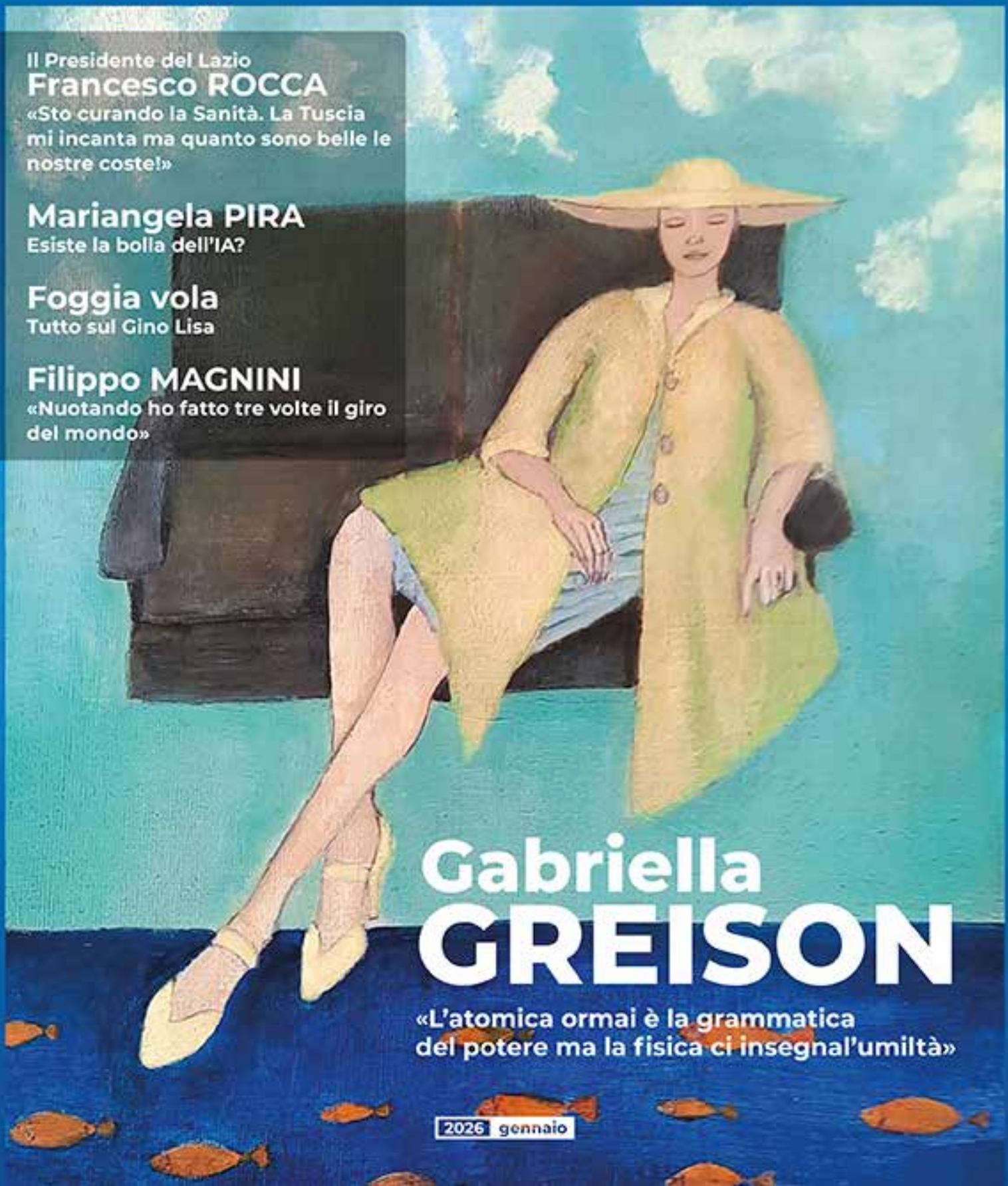
il Viaggio

Magazine

Aeroitalia



Il Presidente del Lazio
Francesco ROCCA
«Sto curando la Sanità. La Tuscia mi incanta ma quanto sono belle le nostre coste!»

Mariangela PIRA
Esiste la bolla dell'IA?

Foggia vola
Tutto sul Gino Lisa

Filippo MAGNINI
«Nuotando ho fatto tre volte il giro del mondo»

Gabriella GREISON

«L'atomica ormai è la grammatica del potere ma la fisica ci insegnal'umiltà»

2026 gennaio

CRISA AGRICOLA

www.crisaagricola.it

Crisa Agricola Srl
Via Capolanza 60
Cassano allo Ionio (CS)

Storie di Terra d'Amore e di Futuro

Ai piedi del Pollino, dove Cassano allo Ionio custodisce la sua luce antica, nasce Crisa Agricola: un'azienda che trasforma vino e olio in racconti autentici di Calabria. Qui la terra è ascoltata e rispettata, coltivata con passione familiare e uno sguardo moderno che valorizza tradizione e innovazione.

Nei vigneti esposti al sole jonico prendono vita tre vini identitari: Auréme, Pecorello in purezza, fresco e luminoso; Rubènza, Magliocco avvolgente e ricco di profumi; Akarès, rosato elegante e sapido. Ogni etichetta nasce da una cura attenta, dalla vigna alla cantina, per esaltare la personalità delle uve autoctone.

Accanto ai vini, l'olio extravergine racconta la parte più intima del territorio: ulivi accarezzati dai venti, raccolta precoce e spremitura a freddo danno vita a un olio verde e profumato, con note erbacee, carciofo e mandorla, equilibrato tra fruttato, amaro e piccante.

Crisa Agricola è l'espressione sincera di una Calabria che sorprende: un invito a scoprire un territorio che vive nei suoi prodotti, e a ritrovare nel gusto il legame profondo con questa terra generosa e autentica.



PLANET LOVERS

I processi di produzione e realizzazione del packaging rispettano l'ambiente.

MOLINO FILIPPINI

Che gusto la vita.

Scopri tutti i nostri prodotti!

Apri, gusta e vivi il tuo viaggio, ogni giorno.



APRI E GUSTA!



Che tu stia partendo, tornando o semplicemente sognando la prossima destinazione, ritrova in tavola lo stesso spirito del viaggio: libertà, leggerezza, scoperta. I Cous Cous e i Subito Pronti Molino Filippini sono veloci, versatili e naturalmente senza glutine. Si preparano in pochi minuti, ovunque tu sia e regalano gusto e benessere ad ogni pausa.

Molino Filippini S.r.l. / Teglio (SO) / Italia / T +39 0342 782015 / www.molinofilippini.com

@molinofilippini

Aeroitalia



CAGLIARI • CUNEO

DUE FREQUENZE SETTIMANALI (VEN-DOM)

aeroitalia.com

il Viaggio
AEROITALIA Magazine

Editore
Aeroitalia
Via Mantegna 8 Fiumicino 00054

Direttrice responsabile
Virginia Saba
direttore@ilviaggiomagazine.it

Redattrice
Fernanda Perri
redazione@ilviaggiomagazine.it

Grafica
Smart Network Group s.r.l.
Sede operativa
Via Antinori, 34 – 87036 Rende (CS)
P.IVA: 03500860782
ROC n. 28794 del 10/04/2017
design@smartnetworkgroup.it

Pubblicità
commerciale@ilviaggiomagazine.it

Scrivici a
redazione@ilviaggiomagazine.it

Stampa
Rubbettino Editore
Viale Rosario Rubbettino n. 10
88049 Soveria Mannelli (CZ)
Partita Iva 01933480798

Immagini e fonti
Adobe Stock Photo

Seguici su

il **VIAGGIO Magazine** mensile di Aeroitalia
Registrazione presso il
Tribunale di Civitavecchia n. 1625/2025
del 13 novembre 2025
www.ilviaggiomagazine.it

Copyright Aeroitalia
La riproduzione delle illustrazioni e articoli pubblicati dalla rivista, nonché la loro traduzione è riservata e non può avvenire senza espressa autorizzazione della casa editrice. I manoscritti e le illustrazioni inviati alla redazione non saranno restituiti, anche se non pubblicati e la casa editrice non si assume la responsabilità anche in caso fossero esemplari unici. La casa editrice non si assume la responsabilità per i casi di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in fase di stampa.

Stampato nel dicembre 2025

LA COPERTINA DEL MESE



Sebastiana Mesina,
“La sognatrice sul mare”
Acquerello - Tecnica mista, 35 x 25.

Sebastiana Mesina è nata a Nuoro. Dopo gli studi all’Istituto d’Arte di Nuoro e una laurea in Lettere a indirizzo archeologico, dal 1999 si dedica esclusivamente alla pittura. Il suo stile è caratterizzato da colori morbidi e antichi, atmosfere oniriche e città immaginarie fatte di piazze, scalinate, cupole e architetture intrecciate. Nei suoi acquerelli, tecnica che ha approfondito anche grazie all’incoraggiamento dello scrittore Henry Miller, che ha inciso sulla sua capacità di trasformare emozioni e introspezione in immagini lievi ma incisive, emergono incanto, malinconia e una forte vitalità della natura. Ha esposto in varie città italiane (Nuoro, Cagliari, Avezzano, Milano, Macomer) e ha illustrato diversi libri. La sua pittura è stata definita “una tecnica di memoria”, perché sembra raccogliere frammenti di vita, di ricordi e di desideri, per ricomporli in un mosaico poetico.

https://www.facebook.com/www.sebastianamesina.it

SOMMARIO

EDITORIALE 5

ATTUALITÀ - PRIMO PIANO 6
Gabriella Greison: «Il mio sogno è trovare una formula che colleghi coscienza e universo»

ATTUALITÀ - FOCUS 12
La bolla dell’IA arriverà davvero?

ATTUALITÀ - POLITICA 13
Il presidente Rocca: «Dall’ aerospazio al digitale, il Lazio cresce ma la nostra vera ricchezza sono i piccoli comuni e le coste»

TERRITORI E VIAGGI - UN GIORNO A... 16
Foggia - Vasile: aeroporti sempre più green e tecnologici
Gino Lisa strategico per diverse regioni

TERRITORI E VIAGGI - UN GIORNO A... 20
La Puglia dei borghi - viaggio nel Gargano

Monte Sant’Angelo e la via Micaelica il cuore spirituale 21

TERRITORI E VIAGGI - I LUOGHI DEL CUORE 26
Cuneo, un territorio che vive tra due misure

TERRITORI E VIAGGI - I LUOGHI DEL CUORE 28
Il cuore segreto di Cagliari - la Marina e il tesoro di Sant’Eulalia

IL PERSONAGGIO 30
Aurora Ruffino Il mio viaggio come quello della Vanessa del cardo
Marco Aurelio maestro di vita

CURA DEL MONDO E DEGLI ALTRI 34
Save the children - Destinazione Futuro: Un’azione concreta di civiltà e umanità

CULTURA - DIETRO LE QUINTE 36
Pino Daniele: «Morirò con la chitarra in mano.»

CULTURA - IL LIBRO DEL MESE 37
Ecco la filosofia Sas stabilità, amore e sesso.
Schiavone svela impicci e beatitudini del sentimento
“La rotta delle stelle” di Cristina Caboni
la scrittrice letta in tutto il mondo ci porta in Sicilia

CULTURA - NOTE DI FILOSOFIA 38
La FILOCALIA e l’esigenza della solitudine

CULTURA - ROTTE E RACCONTI 39
Il paradiso delle signore quando Milano sembrava un film in technicolor

CULTURA - MOSTRE ED EVENTI 40
Oltre la parità di generele nostre scienziate cambiano la storia
La mostra itinerante della Fondazione Bracco firmata Gerald Bruneau anche ad Opificio Innova a Cagliari

CULTURA - MOSTRE ED EVENTI 42
La magia di Dalì - Quando il surrealismo nasce dai classici

LIFESTYLE - A CENA CON LO CHEF 44
Gianluca Aresu il mago del cioccolato

LIFESTYLE - COME TI VESTI OGGI 47
Colloquio di lavoro - Come mi vesto?

SPECIALE AEROITALIA 48
Un sogno diventato realtà

TECNOLOGIA E INNOVAZIONE 51
AI risponde - Viaggi e stati d’animo: ecco le mete che vi consiglio

SALUTE E BENESSERE 52
La “Mamma in PMA” di Enza Perna
«L’infertilità non sia un tabù, c’è speranza»

SPORT 54
Filippo Magnini - Nuotando ho fatto tre volte il giro della terra non esistono sfide impossibili

RIFLESSIONI E OPINIONI 56
Quando la politica diventa immaginario:
la nuova New York di Zohran Kwame Mamdani

RIFLESSIONI E OPINIONI 57
Lettere e Opinioni
Meglio pagare milioni di tasse che coinvolgere i disabili?
L’Europa ha tanto da imparare, basta pregiudizi sugli altri popoli

SMARTNETWORKGROUP.IT

SMART NETWORK GROUP

CONCESSIONARIO UNICO PER LA PUBBLICITÀ

Il tuo BRAND vola più in ALTO,
contattaci e scegli il tuo spazio pubblicitario.

- *Spazio sui **telini poggiatesta brandizzati***
- ***Banner** sul sito web **ilviaggiomagazine.it***
- *Pagina **singola** o **doppia sul magazine***



SCARICA IL MEDIA KIT

TUTTE LE NOSTRE SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

INFO e PUBBLICITÀ
commerciale@smartnetworkgroup.it
+39.0984.18.03.534 • +39.379.17.03.070

Via Antinori, 34 – 87036 Rende CS
P.IVA: 03500860782

UN NUOVO VIAGGIO



Buon nuovo anno a tutti!
Ecco per voi il secondo numero de **Il Viaggio**. Dopo una riflessione sulla salute della democrazia nel mondo, abbiamo deciso di parlare della bellezza della scienza. La quale, già di per sé, offre uno spunto meraviglioso: rendere il tempo relativo. E dunque rallentatelo, sottraetevi alla frenesia quotidiana e concedetevi il piacere della lettura, almeno qui tra le nuvole. Abbiamo deciso di parlare di scienza perché è uno straordinario strumento di crescita umana. Cerca le risposte alle grandi domande dell'esistenza, ci aiuta a custodire il miracolo che siamo, ci dona l'umiltà necessaria per riconoscere il mistero del creato e ci fa capire quale sia il nostro posto. Il che, in mezzo ad ego smisurati che spesso calpestano il mondo, non è male.

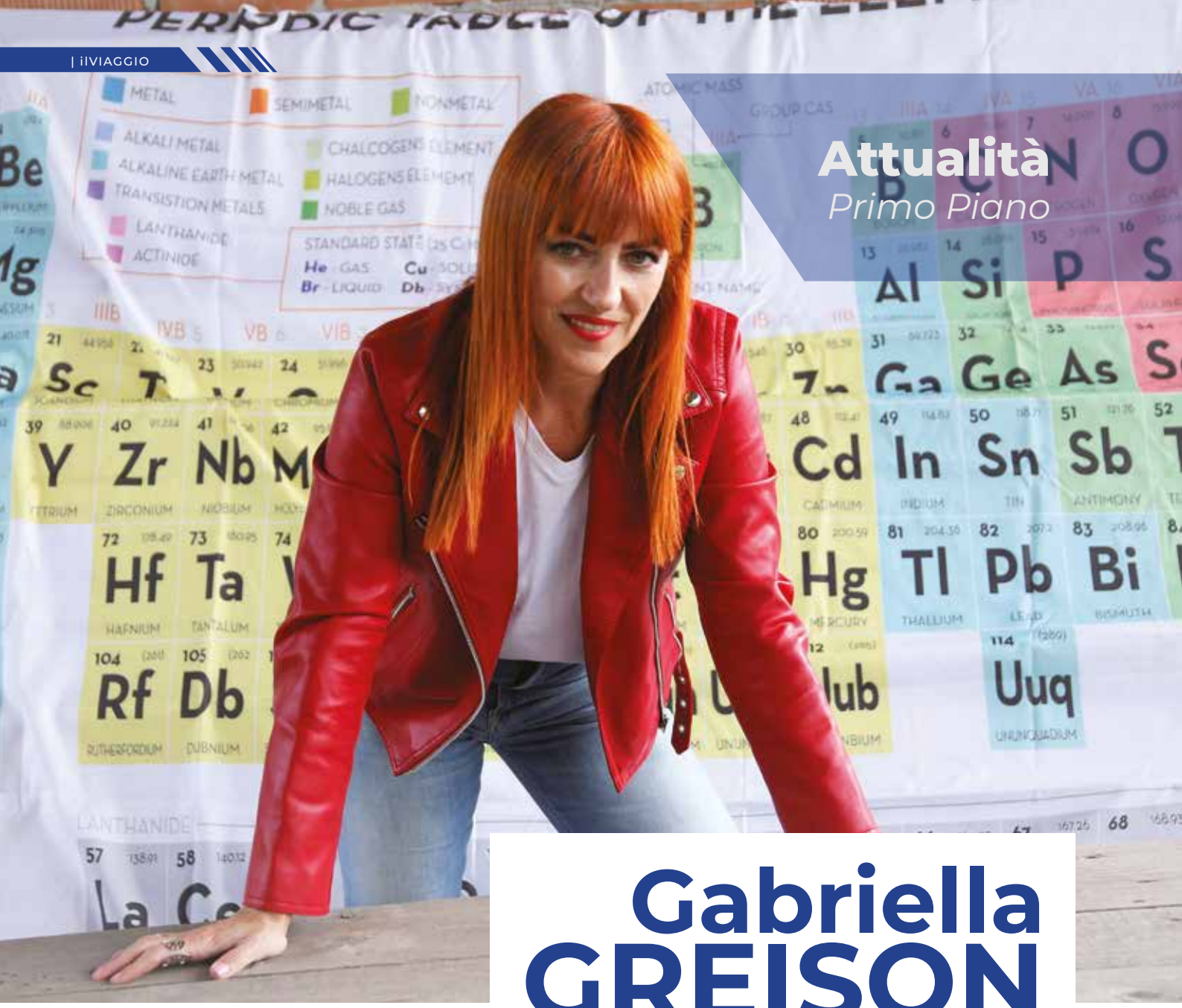
Ma la scienza è anche un percorso concreto, oggi più che mai essenziale. È la strada che può aiutarci a colmare quel divario di competenze che in Italia, nell'ambito occupazionale, continua a generare un forte mismatch tra domanda e offerta. Colmare questo gap significa investire sulle energie ancora inespresse del nostro Paese. Tra queste, una categoria che non ha ancora potuto esprimere fino in fondo il proprio potenziale nel mondo del lavoro, ovvero le donne.

In questo numero abbiamo voluto non solo mettere in dialogo scienza, innovazione e universo femminile come un qualcosa di assolutamente naturale, ma vogliamo affermare con forza per le nuove generazioni che proprio da questo incontro può nascere il futuro del nostro Paese. Un futuro fatto di competenze, sensibilità, creatività e innovazione.

Anche la scelta dell'immagine di copertina non è casuale. Si tratta di una pittrice sarda, Sebastiana Mesina, capace di unire un linguaggio pittorico che sfiora il surrealismo alla profondità dei sentimenti. Un modo per restituire la complessità del tempo che stiamo vivendo, sospeso tra concretezza e visione, proprio come la scienza. All'interno troverete anche uno spazio dedicato alla mostra di Dalí, ulteriore filo di connessione con questo immaginario. Ma gli argomenti affrontati nelle pagine che seguono sono tanti e diversi tra loro. Si va dalla politica a Marco Aurelio, dall'arte del cioccolato ai territori meravigliosi nei quali Aeroitalia vi conduce.

Speriamo di essere per voi una piacevole compagnia. Non abbiamo voluto una rivista patinata, ma un luogo di pensiero, impegnato, ricco di stimoli e costruito con l'intento di accompagnarvi oltre il tragitto.

Virginia Saba
Direttrice "Il Viaggio"



Gabriella GREISON

«IL MIO SOGNO È TROVARE UNA FORMULA CHE COLLEGHI COSCIENZA E UNIVERSO»

In un mondo che si sta costruendo sempre più su numeri, algoritmi ed equazioni, c'è una parte della popolazione che secondo allarmi e statistiche nazionali resterebbe esclusa: quella femminile. I dati dicono che le donne laureate nelle materie «STEM» (science, technology, engineering and mathematics) sono poche (16 percento), probabilmente a causa di una cultura atavica che oggi anche noi qui vogliamo sradicare. Gabriella Greison, fisica, scrittrice, attrice e divulgatrice scientifica molto seguita in Italia, sta contribuendo a sovvertire un sistema cercando di trasmettere attraverso i suoi spettacoli e i suoi libri la bellezza della scienza.

A cominciare, dice, dalla meccanica quantistica, la quale ci ha insegnato che non abbiamo niente sotto controllo e che occorrerebbe tornare sempre alla dimensione «dell'umiltà». E scienza e umanità oggi devono più che mai andare indissolubilmente insieme, perché i capricci di presunzione umana e i deliri di onnipotenza stanno mettendo in pericolo la vita di tutti i popoli.

«Le minacce nucleari sono diventate la colla tossica che tiene insieme le relazioni internazionali, una colla che nessuno vuole toccare ma che tutti usano. È un paradosso perfetto: la pace viene garantita dalla possibilità dell'autodistruzione. È la logica del deterrente, eredità diretta di quell'attimo del 1945 in cui il mondo ha scoperto che l'uomo aveva in mano un'energia più potente



delle sue stesse intenzioni. Il problema è che la minaccia nucleare non è più soltanto un'arma e quindi non riguarda solo la scienza, ma è diventata un linguaggio, una grammatica del potere. Serve a dire «io posso distruggerti», ma soprattutto «io so che tu sai che io posso farlo». E dunque qui stiamo.

Si definisce un elettrone in cerca della traiettoria giusta. Scrive con una penna pesante «perché mi obbliga a dare il peso alle parole. Perché in fondo la fisica non è una materia, ma un modo di guardare il mondo, andare oltre la superficie delle cose». Cammina ininterrottamente nella sua stanza, davanti a una lavagna piena di appunti che cambiano ogni settimana. Sono equazioni, formule e concetti che spera possano prima o poi fornirle la chiave che cerca: «La relazione profonda tra coscienza e universo. È la domanda che più mi affascina, più di tutte: capire cosa significa essere in un cosmo che evolve».

L'oggetto irrinunciabile tra tutti gli altri sparsi e variabili nella sua stanza è un righello identico a quello usato da Paul Dirac, l'autore della formula più bella del mondo perché esteticamente perfetta: $i\gamma\cdot\partial\psi = m\psi$.

$$i\gamma\cdot\partial\psi = m\psi$$

L'equazione che unisce meccanica quantistica e relatività ristretta facendo fare pace a due sistemi incompatibili, e che descrive come si muove e come "gira" un elettrone relativistico rivelando la necessaria esistenza della sua antiparticella. È l'apparizione dell'antimateria: un gioco di simmetrie, bianco e nero, di necessità. Non esiste nulla senza il suo "altro". Tema legato all'entanglement secondo cui esistono connessioni che resistono alla distanza e al tempo. «È una metafora potentissima: non siamo individui isolati, ma sistemi aperti, continuamente in relazione. Le nostre azioni non finiscono mai dove pensiamo». Come dire, c'è sempre "l'altro" con noi.

Siamo in volo, sopra il nostro aereo si vede il pianeta dall'alto. Che cosa pensa del nostro futuro?
«Penso che siamo in un punto critico ma bellissimo. Abbiamo tutti gli strumenti per salvarci ma non sempre la volontà. Dall'alto c'è la possibilità di vedere che tutto è connesso: energia, clima, risorse, vita. La scienza ci sta dando le mappe, ma il percorso lo dobbiamo scegliere noi».

Fa venire in mente il concetto del libero arbitrio, che esiste nell'essere umano al di là della logica, ben rappresentato oggi dall'intelligenza artificiale che pensa al posto nostro ma senza quella creatività e quell'intuizione che spingevano Einstein a suonare il violino prima ancora di scrivere le sue formule.
«Le idee migliori non arrivano mentre guardi una formula, ma quando ti permetti una deviazione. La musica è una deviazione perfetta perché ti apre zone della mente che la logica da sola non raggiunge».

Allora cosa significa creare nell'epoca degli algoritmi che compongono?
«Significa che dobbiamo chiederci cosa distingue un calcolo da un'emozione. L'intelligenza artificiale può imitare la struttura della musica ma non la sua origine. La musica nasce da un'imperfezione umana: un battito accelerato, un ricordo, una cicatrice. Quella parte non è programmabile».

Quanto è importante per la scienza sapere quando fermarsi?
«È fondamentale. Fermarsi non è paura, è responsabilità. Alcune tecnologie procedono più velocemente della nostra capacità morale di gestirle. Serve una scienza che avanza ma anche una scienza che riflette. Il limite è parte della conoscenza. Io sono la continua ricerca di vertigini, equilibrio e senso, insieme».

Abbiamo introdotto questa conversazione parlando delle donne e della scienza. C'è una donna scienziata dimenticata solo perché donna?
«Gretel Hermann. Ha anticipato discussioni cruciali sulla filosofia della meccanica quantistica; la teoria relazionale della fisica quantistica è la sua, anche se oggi tanti cercano di saccheggiarla e dicono di averla inventata loro. La sua voce è rimasta in ombra perché non apparteneva al canone dominante. Ricordarla non è nostalgia ma un atto di giustizia scientifica».

Cosa la preoccupa delle scoperte scientifiche di oggi?
«La velocità. Troppo spesso l'innovazione corre più delle nostre norme, della nostra etica e della nostra consape-



GABRIELLA GREISON È FISICA, SCRITTRICE, ATTRICE TEATRALE E DIVULGATRICE SCIENTIFICA, CONSIDERATA UNA DELLE VOCI PIÙ AUTOREVOLI NEL RACCONTO DELLA SCIENZA IN ITALIA E NOTA COME LA «ROCKSTAR DELLA FISICA». LAUREATA IN FISICA NUCLEARE A MILANO, È NARRATRICE DI MECCANICA QUANTISTICA E AUTRICE DI NUMEROSI LIBRI DI SUCCESSO, TRA CUI OGNI COSA È COLLEGATA (MONDADORI), L'INCREDIBILE CENA DEI FISICI QUANTISTICI (SALANI), SEI DONNE CHE HANNO CAMBIATO IL MONDO (BOLLATI BORINGHIERI), EINSTEIN E IO (SALANI), LA DONNA DELLA BOMBA ATOMICA (MONDADORI) E UCCIDERÒ IL GATTO DI SCHRÖDINGER (MONDADORI). NEL 2024 È STATA INSERITA DA FORBES NELLA LISTA DELLE «100 DONNE DI SUCCESSO». È AUTRICE DEL PODCAST «QUANTUM ROCK» PER IL FOGLIO.

SITO UFFICIALE:
www.greisonanatomy.com

volezza collettiva. Non è tanto la scoperta a rappresentare un pericolo quanto il contesto in cui viene usata».

Abitare il tempo: oggi cosa significa? Considerato che non abbiamo più tempo per niente, soprattutto per noi stessi, e che siamo dentro lavatrici che ci rubano istanti e attenzione.
«Significa scegliere la profondità invece della quantità. Il tempo non è solo ciò che scorre, è ciò che scegliamo di riempire. In un'epoca che ci vuole veloci, evitare il tempo è un atto di resistenza».

L'energia è la moneta del futuro. Qual è la sfida più urgente?
«Produrre energia pulita senza distruggere gli ecosistemi che devono sostenerla. Dobbiamo passare da un modello estrattivo a uno davvero rigenerativo. È la battaglia del secolo».

Perché è così difficile immaginare un'economia circolare?
«Perché veniamo da una cultura lineare: prendi, usa, butta. Serve un cambio mentale prima che tecnologico. La fisica già lo sa: in natura nulla si perde, tutto si trasforma. È l'economia che deve raggiungere la fisica, non il contrario».

Il futuro sarà sulla Terra o nello spazio?
«Spero sulla Terra. Lo spazio è un'avventura meravigliosa ma non deve essere una fuga. La vera sfida è rendere abitabile il nostro pianeta, non abbandonarlo. Potremmo sfruttare davvero ciò che il Sole produce, sì, e dobbiamo farlo meglio. Il Sole è la centrale perfetta: gratuita, affidabile, inesauribile. La tecnologia c'è, manca solo la scala e la volontà politica».

Il suo sogno?
«Continuare a far amare la fisica alle persone che credono di non capirla. È la mia missione da anni e non smetterò».

Ora mi dica, per chiudere, la sua meta del cuore.
«Sono i posti in cui torno a cercare storie, documenti, tracce e respiri lasciati dai fisici che studio per scrivere i miei libri. Sono luoghi che non sono turistici, ma che ti scelgono.
Torno spesso a Cambridge, al Cavendish, perché lì l'aria è piena di scoperte ancora non del tutto sedimentate: ogni volta che apro un faldone negli archivi mi sembra di toccare una particella di storia che vibra ancora.
È un ritorno necessario. C'è poi Princeton, in America, che per me è come un laboratorio diffuso: da porta a porta un'idea, ogni edificio appartiene a una teoria che ha cambiato il mondo. È un cerchio perfetto e io ci entro ogni volta come se fosse la prima.
E poi i teatri sono il mio vero atlante emotivo: ogni città in cui porto uno spettacolo diventa metà del cuore.
E forse la verità è questa: la mia metà del cuore è il luogo in cui ricerca e scena si incontrano, dove un archivio diventa narrazione. È lì che torno sempre, è lì che continuo a tornare».



Vi.Sa.

Redazionale

La Molazza

MINISCI ▪ FRANTOIANI PER PASSIONE



L'**oro verde di Calabria** che parla al futuro, custodendo il passato. Immaginate una stanza piccola, invasa dal profumo intenso delle olive appena raccolte e dal movimento lento di una vecchia macina di pietra — la molazza — che gira con la stessa pazienza delle campagne calabresi degli anni Quaranta. È in questo spazio essenziale che nasce la storia della Famiglia Minisci, nel cuore di Corigliano-Rossano, dove il tempo sembra misurarsi con il ritmo dei frantoi e la terra parla attraverso il suo olio.

Dal 1946, questa storia attraversa generazioni, trasformando un piccolo frantoio artigianale in un punto di riferimento dell'eccellenza olearia calabrese. Il nome La Molazza non è un vezzo né un'invenzione moderna: è un omaggio alle antiche pietre circolari utilizzate per frantumare le olive, simbolo di un mestiere tramandato con dedizione e rispetto. È un nome che racchiude identità, memoria e il valore autentico del lavoro contadino.

Le colline della Sibaritide, illuminate dalla luce mediterranea e immerse nei profumi della macchia, custodiscono le cultivar che rappresentano la firma sensoriale della Calabria ionica: Dolce di Rossano, Tondina e Carolea. Varietà capaci di offrire un olio dall'aroma armonioso, dalle note fruttate leggere, dal gusto naturalmente dolce e avvolgente, diverso dai profili più amari o pungenti di altre regioni italiane. In ogni goccia si ritrovano la gentilezza del territorio, l'equilibrio del clima e il carattere accogliente della cultura calabrese.

Nel corso dei decenni, La Molazza ha saputo custodire l'eredità artigianale dei suoi fondatori, affiancandola a una visione moderna e lungimirante. Il frantoio oggi è un esempio virtuoso di integrazione tra tradizione e tecnologia: impianti di ultima generazione lavorano in sottovuoto e a basse temperature, mantenendo intatti aromi, polifenoli e proprietà nutrizionali. La precisione della tecnica incontra così la sensibilità delle mani esperte, generando un olio extravergine elegante, stabile e di qualità straordinaria.

Questo percorso innovativo ha dato vita anche a una linea di condimenti a base di olio extravergine e agrumi o spezie calabresi — limone, bergamotto, tartufo — pensata per raccontare una Calabria contemporanea, creativa e ricca di contaminazioni gastronomiche.

Uno dei tratti distintivi più importanti della storia de La Molazza è l'impegno pionieristico nella sostenibilità. L'azienda è stata la prima realtà olearia in Calabria a otte-



nere la certificazione biologica, molto prima che il “bio” diventasse una tendenza diffusa. Una scelta che nasce dal profondo rispetto per la terra e dalla volontà di garantire un prodotto sano, tracciabile e responsabile. La sostenibilità, qui, non è un’etichetta: è un modo di essere, che si riflette nella tutela della biodiversità, nel recupero dei sottoprodotti e nella gestione etica dell’intera filiera.



Oggi La Molazza vive un momento di grande rinnovamento con l’ingresso della quarta generazione. Giovani cresciuti tra gli ulivi ma formati fuori regione, con esperienze internazionali e nuove competenze, stanno portando nell’azienda un approccio moderno, digitale e orientato ai mercati globali. La loro presenza non rappresenta una rottura, ma un ponte tra passato e futuro: una continuità che rinnova, evolvendo senza tradire i valori originari.

Grazie a questa crescita, gli oli de La Molazza sono oggi presenti nelle migliori gastronomie e ristoranti, in Italia e all’estero, ambasciatori autentici della Calabria nel mondo. Premi, certificazioni e riconoscimenti attestano la qualità della produzione, ma ciò che rimane davvero distintivo è l’anima del frantoio: la cura quotidiana, l’attenzione ai dettagli, la volontà di offrire un olio che non è solo alimento, ma racconto di una terra.

Nel frantoio di Corigliano-Rossano, il profumo dell’olio nuovo si fonde ancora oggi con il ritmo dei moderni frangitori. È un luogo dove il tempo non si è mai davvero fermato, ma ha imparato a trasformarsi, portando con sé l’eredità dei fondatori e la visione delle nuove generazioni. All’incrocio tra radici profonde e innovazione, La Molazza continua a scrivere la sua storia di eccellenza e autenticità, dimostrando che la modernità più vera nasce sempre dal rispetto delle proprie origini.



“Minisci
Frantoiani per passione.”



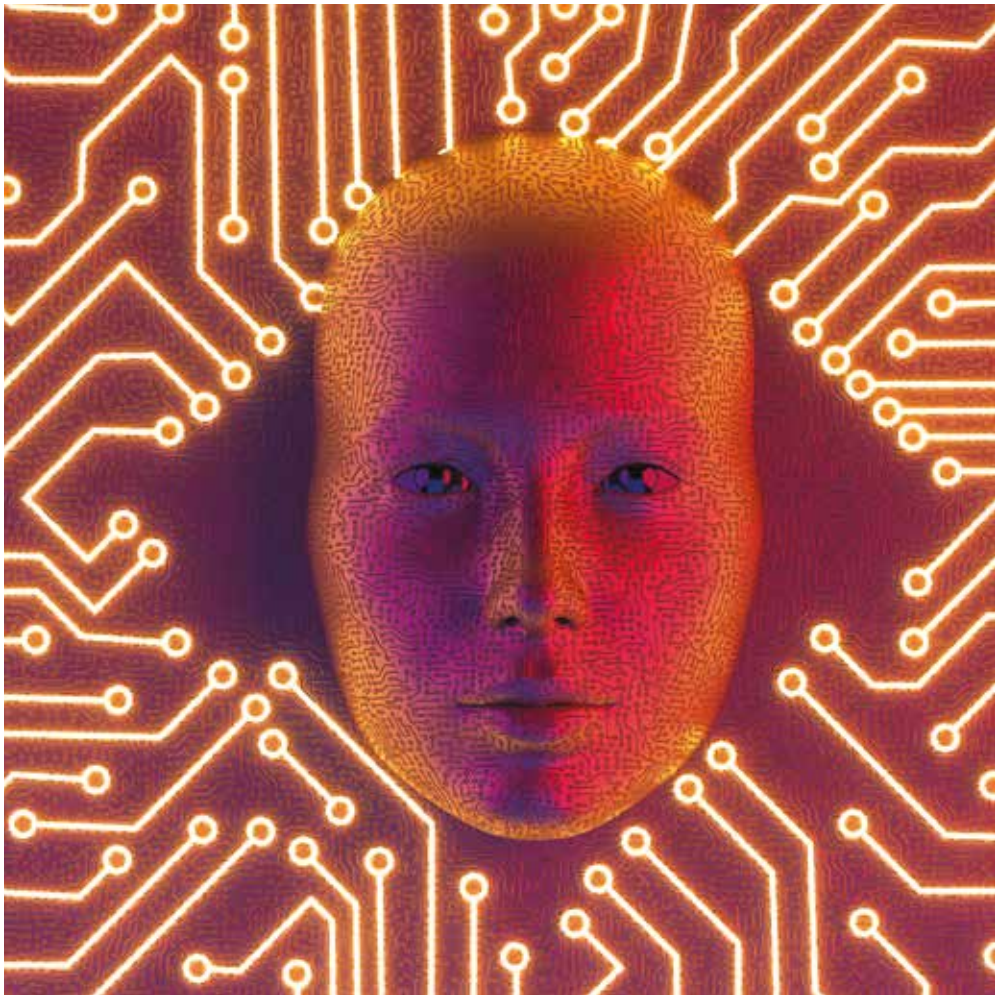
Attualità
il Focus

La **BOLLA** dell'**IA** arriverà davvero?



Di **Mariangela Pira**
Giornalista Skytg24
esperta in finanza
Autrice del podcast "3 fattori"

Sono in molti gli osservatori del mercato che si chiedono se in questo 2026 ci sarà una recessione innescata dalla bolla dell'Intelligenza Artificiale a Wall Street. La verità è che chi dice di sapere mente. Non sappiamo cosa accadrà perché, soprattutto quando si parla di I.A. il futuro non esiste ma esistono narrazioni del futuro.
Al momento tutto fa pensare che le cose siano diverse dalla bolla delle dot.com nel 2000 – perché allora i prezzi dei titoli in Borsa erano stellari anche di società che non producevano utili – e dal fallimento di Lehman Brothers – perché mancherebbe il fattore contagio e perché le banche centrali sono preparate ormai ad affrontare una crisi. Certo, resta la domanda, sei preparato ad affrontare il noto ma lo sei anche rispetto all'ignoto?
Dalla sua l'intelligenza artificiale ha i potenti LLM, questi language models di cui ChatGPT et similia fanno parte che permettono anche a noi giornalisti di avere un assistente che segue pedissequamente le nostre istruzioni: trovami x fonti rispetto a questo tema, scrivi un post sui social sulla base del mio stile, etc. Oggi tutto questo è possibile farlo lasciando alla persona il tempo di parlare con le fonti, di avere relazioni umane. Spiegano anche che l'operaio che fa il lavoro di Charlie Chaplin in Tempi Moderni, estenuante e spersonalizzante, è giusto venga rimpiazzato dai robot. Anch'egli avrà il tempo per fare altro.
Il punto è: come gestiremo, o meglio saremo capaci di gestire il cambiamento? Il Mit di Boston spiega che ormai negli Usa il 15% dei lavori possono già oggi essere svolti dall'intelligenza artificiale. I gruppi che ci lavorano sfruttano i chip, i semiconduttori di società quali Nvidia la quale vende eccome (ecco perché è fuorviante il paragone con le dot.com). Il punto non è se queste società che vengono valutate fior di miliardi a Wall Street vendano o meno. Il punto è se gli investimenti che hanno fatto un giorno saranno ripagati. E questo che potrebbe far scoppiare la bolla in Borsa. E ad oggi non si vede come e chi potrà sfruttare appieno questo cambiamento. Ci saranno pubblicità sui chatbot e non solo sui social networks? Quel che è certo è che ad oggi nessuno dice da dove e come arriverà il guadagno. Per questo occorre rimanere prudenti, anche in Borsa.



Attualità
Politica

IL **PRESIDENTE ROCCA**

«DALL' AEROSPAZIO AL DIGITALE, IL LAZIO CRESCE MA LA NOSTRA VERA RICCHEZZA SONO I PICCOLI COMUNI E LE COSTE»



di ***Fernanda Perri***



Nel Lazio nulla è semplice. È una Regione che sfugge alle definizioni lineari: Roma che assorbe energie e attenzione, province che chiedono spazio, infrastrutture che faticano, bellezze che convivono con fragilità profonde. Da due anni Francesco Rocca guida questo sistema complesso con un profilo diverso dal politico tradizionale. Prima della Regione, infatti, c'è stata la Croce Rossa internazionale, un mondo dove si decide nell'urgenza e si agisce ascoltando i bisogni delle persone. Oggi l'urgenza è un'altra. Non un terremoto o una crisi umanitaria, ma una Regione difficile da riformare, dove ogni cambiamento richiede equilibrio, responsabilità e visione. In questo contesto si inseriscono la legge urbanistica PL 171, che ridisegna il rapporto tra territorio e regole, e una missione in Palestina che ha colpito per forza simbolica e coraggio istituzionale. L'obiettivo è capire quale idea di Lazio stia costruendo Rocca e cosa significhi governare un territorio che è, prima di tutto, un equilibrio.

Il Lazio è Roma, ma è anche cinque province con ritmi e priorità diverse. Che cosa significa guidare una Regione così eterogenea?

All'inizio del mio mandato avevo un obiettivo chiaro: rendere il Lazio meno romanocentrico. Questa Regione ha ricchezze e potenzialità che meritano attenzione. Per questo abbiamo iniziato ascoltando le comunità e sostenendo soprattutto i piccoli comuni delle aree interne, spesso a rischio spopol-



amento. Gli investimenti hanno riguardato trasporti, sanità, scuole e digitalizzazione. A questo si aggiunge una strategia per rafforzare infrastrutture e turismo in tutto il territorio. Il risultato è una crescita superiore alla media nazionale, come confermato da Bankitalia. Non è merito di un singolo intervento, ma di una visione che unisce attrazione di investimenti, tutela dell'imprenditoria e un approccio finalmente unitario al territorio.

Nel suo girare la Regione, quali luoghi le hanno restituito l'immagine più sincera del Lazio? E quali l'hanno sorpresa per potenzialità spesso ignorate?

L'immagine più sincera del Lazio emerge nelle periferie lontane dai flussi turistici, nei poli industriali della Ciociaria, nella Pianura Pontina, nei comuni dell'Appennino colpiti dal sisma del 2016. Sono luoghi che raccontano come si vive, si lavora e si affrontano le difficoltà ogni giorno.Le potenzialità meno raccontate, invece, si trovano soprattutto intorno a Roma: dal porto di Civitavecchia all'eredità etrusca di Tarquinia e Cerveteri, fino alla storia medievale di Viterbo e alla Tuscia con borghi unici come Civita di Bagnoregio e Calcata.

Ma il Lazio ha un altro gioiello spesso sottovalutato: la sua costa. Penso alle dune di Sabaudia, a San Felice Circeo con la Grotta Guattari, uno dei siti più significativi per la presenza del Neandertal, e alle acque luminose di Sperlonga, autentiche perle del Mediterraneo. E lo stesso vale per il patrimonio collinare e montano. Dai Monti Lepini ai Monti Aurunci, dai Simbruini fino agli Ernici, è un territorio che unisce mare, alture e borghi in un equilibrio unico, che andrebbe promosso con maggiore forza come un'unica grande offerta turistica.

Qual è stato, nei suoi primi due anni, il meccanismo più resistente al cambiamento?

La resistenza più forte riguarda il funzionamento della macchina amministrativa. Per troppo tempo tempi lunghi, competenze frammentate e procedure complesse hanno reso difficile trasformare le decisioni in azioni. Il lavoro più impegnativo è stato aprire una stagione di discontinuità. Abbiamo semplificato i processi, chiarito responsabilità e superato la cultura del rinvio.

Su quali punti state puntando per rendere il Lazio più competitivo nell'innovazione e nell'occupazione?

Abbiamo adottato una metodologia basata sulla condivisione e su un piano di concertazione permanente, con il piano industriale come strumento centrale. L'obiettivo è fare del Lazio un hub dell'innovazione nei settori strategici: aerospazio, biotech e farmaceutico, digitale e intelligenza artificiale, energia e cleantech. La Regione sostiene la nascita di nuove imprese e la crescita



di quelle esistenti. E grazie alla posizione strategica, al capitale umano qualificato e alla presenza di università e centri di ricerca di eccellenza, il Lazio sta diventando una destinazione privilegiata per gli investimenti internazionali.

La Proposta di Legge 171 è il primo intervento che definisce una linea chiara sul governo del territorio. Qual è la visione che afferma e qual è il punto più delicato da tenere in equilibrio?

Il Lazio aveva bisogno di semplificazione urbanistica e rigenerazione urbana. La Proposta di Legge 171 risponde a questa esigenza. Era necessario razionalizzare il quadro normativo e superare lungaggini che bloccavano interventi attesi da anni. Oggi i Comuni hanno strumenti più semplici ed efficaci, soprattutto nella rigenerazione urbana, così da recuperare edifici e contesti degradati e restituirli alla vita delle comunità.



Qual è oggi il collo di bottiglia prioritario nella sanità regionale? Da dove si riparte?

Il problema principale è stato per anni il disallineamento tra bisogni reali e capacità del sistema di rispondere. Liste d'attesa infinite, carenze di personale, strutture invecchiate. Per questo abbiamo scelto di intervenire sulle fondamenta. Il primo test è stato affrontare le liste d'attesa. Abbiamo digitalizzato le agende, rivisto le prenotazioni, potenziato i controlli e introdotto strumenti come il PASS di garanzia per assicurare prestazioni nei tempi previsti. Abbiamo investito in personale, tecnologie, edilizia sanitaria e medicina di prossimità, con le Case di comunità come pilastro. Tutto questo è stato possibile dopo il risanamento dei conti. Dal rischio default nel 2022 siamo arrivati al bilancio 2024 con 122 milioni di utile. Agli Stati Generali della Salute ho visto una sintonia rara tra tutti gli attori del settore. Oggi la sfida non è più l'emergenza, ma il consolidamento. Serve rendere strutturale il cambiamento e stabilizzare un sistema sanitario più moderno ed efficace.

La missione in Palestina ha avuto un forte valore simbolico e politico. Che cosa riporta con sé da questo viaggio?

Sono stati due giorni intensi e profondi. La Palestina non è una visita istituzionale come le altre. Ti trovi davanti a una ferita viva. Abbiamo ascoltato persone che hanno perso tutto. In quei momenti riaffiora inevitabilmente la mia esperienza nella Croce Rossa. Quando qualcuno chiede solo di essere curato o protetto, la politica deve tornare al suo dovere: prendersi cura. Porto con me una consapevolezza rinnovata della dignità umana. E sono orgoglioso che il sostegno alle popolazioni palestinesi sia stato approvato all'unanimità dal Consiglio regionale. È un segnale politico forte che supera ogni divisione davanti alla sofferenza.

Guardando ai prossimi anni, per cosa vorrebbe essere ricordato?

Vorrei che la stagione Rocca fosse ricordata per aver riportato visione e sviluppo. Per aver dato impulso a progetti rimasti fermi per troppo tempo e per aver consegnato ai cittadini una sanità più vicina, moderna ed efficiente.

Qual è il luogo del Lazio al quale è più affezionato?

Amo la Tuscia. I suoi boschi secolari, il silenzio, la natura forte e integra. Sono luoghi che risuonano con il mio temperamento. E poi, lo ammetto, amo giocare a golf e in quella zona ci sono campi splendidi.

Che libro sta leggendo in questo periodo?

"Killing Gaza, cronaca di una catastrofe", dell'editorialista israeliano Gideon Levy. Guardo sempre lontano perché aiuta a fare meglio ciò che faccio qui, nel contesto più vicino.



Territori e Viaggi

Un giorno a...

FOGGIA

VASILE: AEROPORTI SEMPRE PIÙ GREEN E TECNOLOGICI GINO LISA STRATEGICO PER DIVERSE REGIONI



NEL PROCESSO DI RILANCIO DEL TERRITORIO FOGGIANO, IL GINO LISA È TORNATO A RAPPRESENTARE UNO SNODO STRATEGICO. NON SOLO PER LA RIATTIVAZIONE DEI COLLEGAMENTI AEREI, MA PER LA POSSIBILITÀ – FINALMENTE CONCRETA – DI REINSERIRE LA CAPITANATA DENTRO UNA VISIONE REGIONALE PIÙ AMPIA, MODERNA E INTEGRATA.

LA RINASCITA DELLO SCALO FOGGIANO SI COLLOCA IN UNA FASE DI PROFONDA TRASFORMAZIONE DEL SETTORE: DALLA DECARBONIZZAZIONE ALLA REGIONALIZZAZIONE DEI FLUSSI, DAI NUOVI MODELLI DI MOBILITÀ AGLI INVESTIMENTI SULLE ENERGIE RINNOVABILI. LA PUGLIA SI È POSIZIONATA COME LABORATORIO AVANZATO DI QUESTE DINAMICHE, PUNTANDO SU UNA RETE AEROPORTUALE CAPACE DI DISTRIBUIRE FUNZIONI, SPECIALIZZAZIONI E OPPORTUNITÀ ECONOMICHE.

PER CAPIRE COME IL GINO LISA SI INSERISCE IN QUESTO SCENARIO E CAPIRE COME SI INSERISCE NELLA VISIONE PIÙ AMPIA DI AEROPORTI DI PUGLIA, ABBIAMO INCONTRATO ANTONIO MARIA VASILE, PRESIDENTE DI AEROPORTI DI PUGLIA. CON LUI ABBIAMO DIALOGATO SU INVESTIMENTI, SOSTENIBILITÀ, ENERGIA PULITA E SUL VALORE DEGLI SCALI MINORI IN UN SISTEMA CHE CRESCE.

La Puglia si conferma una delle regioni del Sud Italia più dinamiche sul fronte dei collegamenti. C'è una scelta, negli ultimi anni che, secondo lei, ha fatto davvero la differenza?

Penso che la scelta più importante, fatta un bel po' di anni fa, sia stata quella di adottare un modello di pianificazione integrata dell'offerta aeroportuale a livello regionale. Ciò significa aver smesso di considerare gli aeroporti come entità isolate e averli invece trattati come nodi complementari all'interno di un'unica piattaforma di mobilità. Di qui la creazione della rete aeroportuale pugliese, unica sul territorio italiano. Questo ha fatto in modo che si affermasse l'idea di sistema, in cui ogni scalo avesse una propria specializzazione e contribuisse alla crescita della rete. Così facendo abbiamo ottimizzato le rotte, evitato sovrapposizioni diventando sempre più attrattivi per i vettori. La costituzione della rete aeroportuale pugliese ha rappresentato il salto di qualità che ha dato slancio alla crescita degli ultimi anni e ha aumentato la fiducia dei passeggeri che quotidianamente scelgono la Puglia come meta per le loro

vacanze e che transitano dai nostri aeroporti.

Avete deciso di produrre una parte dell'energia che utilizzate. È una scelta che parla di sostenibilità o di autonomia?

In realtà la nostra è una scelta che parla sia di sostenibilità che di autonomia. Da un lato puntiamo alla decarbonizzazione, con fotovoltaico, sistemi di accumulo e tecnologie efficienti. Dall'altro vogliamo renderci più resilienti, riducendo la dipendenza dal mercato energetico. In un'infrastruttura che deve funzionare 24 ore su 24, autonomia ed efficienza vanno di pari passo. In questa ottica è stata affidata alla società 'Work in Energy' la realizzazione e la gestione di tre impianti fotovoltaici, il più importante proprio nell'aeroporto di Foggia: circa 120, che copriranno integralmente il fabbisogno elettrico della società, consentiranno di ridurre in modo significativo le emissioni di CO_2 e di garantire energia pulita e stabile per le operazioni aeroportuali. Con queste azioni, Aeroporti di Puglia conferma il proprio ruolo di avanguardia nel processo di transizione ecologica del trasporto aereo e di continua ricerca di ricavi da investire in nuove rotte.

La sostenibilità è una parola ormai onnipresente. Qual è l'idea concreta che la guida quando si parla di aeroporti "più verdi"?

Un aeroporto più verde è quello che investe in infrastrutture moderne, dati e innovazione senza sacrificare qualità e sicurezza dei servizi, adottando un metodo in cui ogni scelta logistica, edilizia o operativa, contribuisce in modo misurabile al miglioramento dell'impatto sull'ambiente. Per noi significa operare in maniera più efficiente, con meno sprechi e più rispetto dell'ambiente.

Il nostro obiettivo è costruire un modello di aeroporto che guardi al futuro con responsabilità e visione. La sostenibilità ambientale non è solo una scelta etica, ma un fattore strategico di competitività e attrattività per il territorio. Gli investimenti in corso e quelli programmati ci permetteranno di ridurre drasticamente le emissioni, incrementare l'efficienza energetica e valorizzare le risorse rinnovabili, contribuendo così in modo concreto agli obiettivi europei di decarbonizzazione e alla crescita sostenibile della Puglia. Aeroporti di Puglia intende continuare su questa strada, consolidando il proprio ruolo di infrastruttura strategica per la crescita del territorio ma anche di esempio di innovazione energetica nel panorama del trasporto aereo. La sostenibilità non è solo una responsabilità ambientale, ma un vero e proprio motore di crescita e competitività per l'intero territorio.

Il Gino Lisa è tornato a essere parte della rete. In che modo può contribuire allo sviluppo complessivo del sistema infrastrutturale/aeroportuale della regione e della Capitanata?

Il ritorno del 'Gino Lisa' nella rete aeroportuale pugliese rappresenta un passaggio fondamentale per lo sviluppo complessivo del sistema infrastrutturale della regione, in particolare della Capitanata. L'area servita dal "Gino Lisa" non è solo quella della provincia di Foggia, ma comprende anche il Molise, il sud dell'Abruzzo, la Basilicata e parte della Campania. Un ruolo decisivo è quello legato alla Protezione civile. Lo scalo infatti ospita la base operativa che coordina i mezzi antincendio e gli interventi di emergenza e questo rende il 'Gino Lisa'



non solo un'infrastruttura aeroportuale, ma un presidio strategico di sicurezza territoriale essenziale in un'area soggetta a incendi boschivi alluvioni e altre criticità ambientali. La riapertura dell'aeroporto favorisce anche la destagionalizzazione di un territorio a forte vocazione turistica, ma con scarsi collegamenti infrastrutturali. Lo scalo, infatti rappresenta una porta di accesso fondamentale per cittadini, imprese, studenti e lavoratori in un'area che paga ancora ritardi infrastrutturali. Infine, non va dimenticato l'impatto occupazionale: ogni aeroporto genera posti di lavoro diretti e indiretti.

Molti investimenti hanno ridisegnato gli aeroporti pugliesi. Ce n'è uno che rappresenta meglio la vostra idea di futuro?
Più che un singolo intervento, è l'approccio con cui stiamo ridisegnando gli aeroporti pugliesi a rappresentare la nostra idea di futuro. Se però dovessi indicare un investimento emblematico sceglierei terminal e infrastrutture energetiche di ultima generazione perché sono opere che uniscono tecnologia, sostenibilità e qualità del servizio, migliorando in maniera tangibile l'esperienza dei passeggeri. I nostri aeroporti non devono solo rispondere alla domanda di oggi ma devono anticipare le esigenze future del territorio e del settore.

Gli scali minori vivono spesso tra aspettative e incognite. Che cosa distingue un aeroporto che può crescere da uno che invece fatica? Come si mette nelle migliori condizioni un aeroporto minore?
La differenza tra uno scalo che cresce e uno scalo che fatica non sta nelle dimensioni ma nella capacità di costruire un modello sostenibile e coerente con il territorio che serve. Un aeroporto in rampa di lancio come quello di Foggia può svilupparsi quando esistono tre condizioni: una domanda reale ben identificata, un'offerta di rotte e servizi ben calibrata su quella domanda e una gestione efficiente in grado di valorizzare ogni investimento. Uno scalo minore cresce quando trova la propria vocazione e quando il territorio lo sostiene con coerenza, senza oscillare tra euforie e delusioni. Il successo è possibile solo con un ecosistema che lavora insieme: compagnie, enti locali, settore turistico, università, imprese. Le migliori condizioni si creano con incentivi mirati e temporanei, infrastrutture essenziali ma moderne, affidabilità operativa e una governance che sappia accompagnare i vettori nelle prime fasi di apertura delle rotte.

In che modo legarsi a una realtà come Aeroitalia può aiutare lo scalo foggiano a crescere? Si aspettava questa ottima partenza?
Aeroitalia ha un modello perfetto per un aeroporto come il 'Gino Lisa': flotta compatibile, flessibilità e capacità di sviluppare mercati emergenti. Sì, la partenza positiva era prevedibile. I numeri e i fattori di riempimento parlano molto chiaro: c'era una domanda inespressa che aspettava solo un vettore capace di intercettarla. Ogni scalo ha la sua identità e la sua vocazione. Aeroitalia ha da subito capito e interpretato molto bene la vocazione del "Gino Lisa" ed è per noi un partner molto importante nella mission di rendere il nord della Puglia protagonista ed appetibile sui mercati mondiali.

Il settore del trasporto aereo cambia continuamente. Qual è la tendenza che osserva con maggiore curiosità?
Due in particolare: la regionalizzazione del traffico, con velivoli più piccoli e più efficienti, e l'arrivo dei primi aerei elettrici o ibridi, che daranno nuova linfa soprattutto agli aeroporti minori. Sarà un cambiamento profondo.

Ogni infrastruttura riflette sempre il modo in cui viene guidata. Qual è la qualità che ritiene più utile nel suo ruolo?
La qualità più utile è la visione sistemica: la capacità di vedere l'aeroporto non come un edificio o una pista, ma come un nodo di reti complesse – energie, trasporti, sicurezza, turismo, lavoro, tecnologia. Solo con una visione di sistema si possono prendere decisioni coerenti con il futuro e non solo con l'emergenza del presente.

Domanda di rito: quale libro la sta accompagnando in questo periodo?
On leadership' dell'ex Primo Ministro Tony Blair.

Fe.Pe.









LE CINQUE LUNE

b&b di charme riservato alle coppie

Via Generale Diaz, 1 | Vieste | Gargano | Puglia

Tel. 0884.939723 | 379.1114167 | lecinquelunevieste.com

Apertura 2026
dal 1 aprile
al 1 novembre

Territori e Viaggi

Un giorno a...

LA **PUGLIA** DEI BORGHI VIAGGIO NEL **GARGANO**

C'è una Puglia che non si affaccia soltanto sul mare, ma sulle proprie radici. È il Gargano dei borghi bianchi, delle piazze che profumano di agrumi e delle storie tramandate in dialetti che cambiano da una collina all'altra. Un promontorio che, pur avendo conquistato negli ultimi anni un posto nelle rotte del turismo internazionale, continua a custodire un'identità forte, fatta di silenzi, artigianato e tradizioni che resistono.

A **Vieste**, tra le viuzze che s'arrampicano attorno alla Cattedrale romanica dell'Assunta, il bianco della pietra si mescola al blu dei panni stesi. Qui vale la pena fermarsi al **castello svevo** che domina il paese e scendere poi verso il lungomare per osservare da vicino il **Pizzomunno**, il monolite bianco che veglia sulla spiaggia e alimenta leggende locali. Poco distante, le **grotte marine**, raggiungibili in barca, raccontano la storia geologica del promontorio attraverso forme scolpite dal mare.

A pochi chilometri, **Peschici** conserva l'anima araba dei suoi vicoli stretti: un intreccio di case, archi e cortili dove il vento porta l'odore della macchia mediterranea e del pane cotto nei forni comuni. Dal **castello medievale**, arroccato su una rupe a picco sul mare, lo sguardo abbraccia uno dei panorami più iconici del Gargano. Il centro storico, con le sue botteghe di ceramiche e tessuti artigianali, conduce fino ai **trabucchi**, antiche macchine da pesca che oggi raccontano una tradizione secolare.

L'entroterra rivela un Gargano più silenzioso, ma profondamente autentico. **Vico del Gargano**, tra i "Borghi più belli d'Italia", respira un ritmo lento e meditativo. Da non perdere il **Quartiere Civita**, cuore medievale del paese, il **Castello Normanno-Aragonese**, e la romantica **Via del Bacio**, legata alle celebrazioni di San Valentino, patrono del borgo. I **giardini degli aranci**, antichi agrumeti incastonati tra le mura e il mare, aggiungono un fascino insolito a questa cittadina.

Più a ovest, **Rodi Garganico** racconta il legame indissolubile con gli agrumi, un patrimonio agricolo ancora visibile nei terrazzamenti che circondano l'abitato. Il **Santuario della Madonna della Libera**, con le sue tradizioni marinare, e il **borgo alto**, fatto di case a terrazza e stradine luminose, permettono di osservare la costa da un punto privilegiato. Il nuovo porto turistico e le lunghe spiagge sabbiose completano un quadro che unisce natura, storia e cultura del mare.

Tra una sagra e una festa patronale, il Gargano dei borghi continua a parlare con la voce della sua gente.

Che si tratti di un pescatore che aggiusta le reti sulla banchina o di una massaia che prepara le orecchiette per il pranzo della domenica, è nelle mani delle persone che si legge la vera identità del territorio. Un'identità che non si mostra con clamore, ma che si lascia scoprire passo dopo passo, come un racconto antico che non smette mai di sorprendere.

Questo è il Gargano che resiste. Un luogo dove il tempo sembra avere un altro ritmo e dove ogni borgo diventa una storia da ascoltare, prima ancora che da visitare.



MONTE SANT'ANGELO e la **VIA MICAELICA** il cuore spirituale



Serve procedere con i passi lenti, consapevoli, per ripercorrere le vie antiche dei pellegrini. Percorsi che si perdono tra boschi, eremi e santuari scolpiti nella roccia. È il Gargano spirituale, un promontorio che da oltre quindici secoli accoglie chi cerca silenzio, raccoglimento o semplicemente un'altra forma di viaggio. Qui, la fede non è solo patrimonio religioso: è un racconto collettivo che attraversa la storia, plasma i paesaggi e dà voce alle comunità.

Per comprendere l'anima mistica del Gargano bisogna partire da Monte Sant'Angelo, luogo in cui nel V secolo, secondo la tradizione, l'Arcangelo Michele apparve in una grotta destinata a diventare uno dei santuari più importanti d'Europa. Il Santuario di San Michele Arcangelo, oggi patrimonio UNESCO, conserva ancora intatto il suo fascino primordiale: si scende verso la grotta lungo scalinate che sembrano condurre in un'altra dimensione, tra pietra viva e luci soffuse. Il borgo antico, con il Rione Junno fatto di case bianche e tetti a falda, e il Castello Normanno-Svevo che domina la vallata, restituisce un'atmosfera sospesa tra storia e devozione.

Il Gargano è anche terra di cammini. La Via Micaelica attraversa il promontorio come una cicatrice luminosa, unendo popoli e secoli lungo le vie della fede. Questo antico percorso, riscoperto da viandanti e pellegrini contemporanei, si snoda tra boschi secolari, mulattiere che tagliano la roccia e paesaggi che sembrano usciti dal tempo. Attraversando la Foresta Umbra o i crinali assolati che portano a Monte Sant'Angelo, il viaggio assume un ritmo interiore, fatto di silenzi e contemplazione.

A pochi chilometri, gli Eremi di Pulsano raccontano un'altra dimensione della spiritualità garganica. Incastonati nelle pareti della valle, nascosti in fenditure naturali o aggrappati a strapiombi, gli eremi sono una testimonianza impressionante del monachesimo medievale. Il Monastero di Santa Maria di Pulsano, restaurato e nuovamente abitato, accoglie chi cerca un silenzio autentico, dove il tempo sembra scandito dal canto dei monaci e dal vento che risale dalle gole.

La spiritualità del Gargano non vive solo nei luoghi, ma nei gesti della sua gente. Le processioni dedicate a San Michele, le feste patronali, i riti pasquali che animano borghi come Vico, Rodi, Vieste e Peschici mantengono viva una devozione popolare fatta di candele, musiche antiche ed ex voto. È una religiosità quotidiana, meno appariscente ma profondamente radicata, che continua a dare forma all'identità del territorio.

E così il viaggio nel Gargano mistico diventa un percorso doppio: esteriore, tra santuari, grotte sacre e cammini millenari; interiore, nella ricerca di un tempo più lento e di una relazione più intima con la natura. In questo promontorio sospeso tra cielo e mare, ogni pietra sembra avere una storia da raccontare. Ed è forse proprio questa capacità di trasformare il viaggio in un'esperienza dell'anima la vera eredità spirituale del Gargano.



Redazionale

rheauraop
Una Nazione. Un territorio. Una Passione

“UNA NAZIONE. UN TERRITORIO. UNA PASSIONE”
la strategia che punta a fare della Calabria un marchio agroalimentare riconoscibile



Rheaura OP è nata nel 2019 con l’obiettivo di costituire una struttura operativa capace di offrire servizi concreti per la produzione e la commercializzazione agricola. L’idea di fondo è chiara fin dal motto: “Una Nazione. Un territorio. Una passione.” — un richiamo all’identità territoriale, alla qualità del prodotto e all’ambizione di raggiungere mercati più ampi. A guidare la OP c’è Leonardo Vocaturi.

Grazie a una rete di cooperative, aziende agricole e produttori sparsi tra Calabria e altre regioni, Rheaura si propone di creare una filiera integrata: dal campo alla tavola, con standard qualitativi elevati, sostenibilità e uniformità produttiva.

Oggi quell’ambizione si traduce in una strategia di marketing e comunicazione multicanale articolata, che mira a promuovere alcuni prodotti chiave — come clementine, arance, pesche, peperoncino, cipolla di Tropea e altri ortaggi — non solo a livello locale, ma su mercati nazionali e internazionali.

Al centro della strategia di Rheaura c’è la valorizzazione di specifici prodotti agricoli: le clementine, le arance, le pesche e un’ampia gamma di ortaggi. L’intento è ambizioso: non solo commercializzare quantitativi importanti, ma costruire un’immagine distintiva e riconoscibile, basata su qualità, territorio e tracciabilità.

Per ciascuna di queste categorie è previsto un trattamento di marketing dedicato, con lo scopo di raccontare non solo il prodotto, ma la storia, il territorio e la passione del produttore. Si punta insomma a creare una “narrazione di marca” capace di differenziare l’offerta di Rheaura da quella di altri fornitori.

Particolare attenzione viene data anche all’innovazione: per gli ortaggi, per esempio, è stata introdotta una nuova linea produttiva con macchinari avanzati per migliorare calibrazione, qualità e quantità lavorabile.

Un elemento centrale della strategia di comunicazione di Rheaura è la produzione di contenuti ad alto impatto emotivo e visivo. Per ogni prodotto “bandiera” è prevista la realizzazione di un video immersivo: un mini-documentario, con riprese professionali e post-produzione accurata, pensato per trasmettere la genuinità, l’identità territoriale e la passione che stanno dietro ogni frutto o ortaggio.

Tutti i materiali — logo, video, sito web, contenuti grafici

e narrativi — diventano proprietà di Rheaura. Questa scelta non è fine a sé stessa: garantisce il controllo completo sull'identità del marchio e permette di utilizzare quei contenuti liberamente su diversi canali promozionali, senza vincoli di licenza o restrizioni.

In questo modo l'azienda non vende semplicemente un prodotto agricolo, ma propone un'esperienza — fatta di territorio, sapore, storia e trasparenza — investendo sulla qualità percepita tanto quanto su quella reale.

Un piano di marketing efficace come quello di Rheaura non poteva prescindere da un pilastro importante: la partecipazione a fiere di settore nazionali e internazionali. La cooperativa prevede di essere presente con stand propri a eventi di rilievo come Anuga, TuttoFood di Milano, Macfrut di Rimini e Cibus di Parma.



Per ogni evento il piano include un'organizzazione mirata: dalla progettazione dello stand al noleggio degli spazi espositivi, dall'impiego di personale specializzato per allestimento e gestione fino a un monitoraggio operativo in loco per valutare l'efficacia delle attività promozionali.

Questa presenza nelle fiere serve a più obiettivi: farsi conoscere dal mondo della distribuzione nazionale ed europea, creare contatti commerciali, valutare le esigenze del mercato e migliorare l'immagine del brand Rheaura come marchio serio, affidabile e legato a una filiera di qualità.

La fiera Macfrut, in particolare, è riconosciuta come evento di riferimento per il settore ortofrutticolo italiano: coinvolge l'intera filiera e attrae buyer da tutta Europa e non solo, offrendo una piattaforma ideale per progetti come quello di Rheaura.

Il piano di marketing di Rheaura non si limita al digitale o alle sole fiere: la strategia prevede una copertura ampia e diversificata.

A livello digitale, saranno utilizzati banner pubblicitari, articoli sponsorizzati e newsletter mirate su siti specializzati, per raggiungere operatori, buyer e consumatori interessati. Parallelamente, è prevista una presenza attraverso pubblicazioni cartacee — inserzioni su riviste di settore e quotidiani nazionali — per ampliare la visibilità anche tra pubblici meno "digitali".



Una parte importante del progetto riguarda inoltre la televisione nazionale: la diffusione di spot e contenuti promozionali su emittenti a larga diffusione punta a rendere il marchio riconoscibile su scala nazionale, trasformando Rheaura da cooperativa locale a brand capace di competere con prodotti di importazione o da filiere industriali.

In sintesi: la strategia cerca di coprire tutti i touchpoint possibili — dalla comunicazione online all'esperienza fisica al punto vendita, dalla promozione istituzionale alla percezione del consumatore finale — per costruire un'identità forte, coerente e riconoscibile.

Dietro questa forte presenza mediatica e commerciale c'è un impegno concreto: garantire qualità, tracciabilità e un rapporto

diretto tra produttore e consumatore. Rheaura, infatti, si propone come un'organizzazione che mette al centro il prodotto, la terra e la persona, secondo principi di sussidiarietà e identità territoriale.

Questo significa che ogni arancia, ogni clementina, ogni peperoncino, ogni cipolla di Tropea, ogni ortaggio promosso e venduto con il marchio Rheaura porta con sé non solo il gusto, ma una storia fatta di lavoro, tradizione, competenza agricola e cura del territorio. Un valore che l'azienda vuole comunicare, e che cerca di trasferire anche nella "qualità percepita": elementi come confezione, presentazione, informazioni chiare, marketing evocativo, storytelling, packaging sostenibile, giocano un ruolo fondamentale.

Questo approccio, secondo le logiche del marketing agroalimentare moderno, valorizza non solo la "qualità intrinseca" del prodotto (gusto, freschezza, caratteristiche nutrizionali), ma soprattutto la "qualità percepita": ovvero quanto il consumatore finale è disposto a riconoscere come valore aggiunto l'idea di prodotto legato al territorio, alla sostenibilità, alla trasparenza.

Il progetto di Rheaura non rappresenta soltanto un piano commerciale: è anche un tentativo di rafforzare il ruolo dell'agricoltura calabrese, valorizzare il territorio e creare opportunità concrete per produttori, cooperative e comunità locali.

In un momento in cui la globalizzazione spesso penalizza le economie agricole del Sud, una strategia come quella di Rheaura punta a invertire la tendenza, investendo su qualità, identità e riconoscibilità. La scelta di rendere proprietà del committente tutti i materiali promozionali — video, sito, logo — è significativa: garantisce indipendenza, libertà di azione e una base solida su cui costruire un brand che rappresenti davvero tutto il Sud.

Inoltre, con l'integrazione di piccoli coltivatori e grandi produttori, con la cooperazione tra territori, con un approccio che punta su innovazione e sostenibilità, Rheaura prova a essere un esempio di economia circolare e di filiera corta (o quanto meno controllata), in cui il "valore agricolo" non viene disperso ma valorizzato e tracciato fino al consumatore.

Naturalmente, un progetto ambizioso come quello di Rheaura deve confrontarsi con sfide non banali.

In primo luogo, la concorrenza: il mercato agroalimentare è competitivo, con grandi filiere industriali, importazioni, distribuzione di massa, logiche di prezzo aggressive.
Per emergere servono qualità reali ma anche una comunicazione forte, trasparente e credibile. Investire in video, marketing, fiere, comunicazione televisiva può fare la differenza — ma solo se il prodotto mantiene realmente gli standard promessi.



In secondo luogo, la gestione della filiera: garantire continuità produttiva, qualità, logistica efficiente, tempi di consegna rapidi e rispetto delle normative è impegnativo, soprattutto quando si puntano mercati nazionali o internazionali.



Infine, la sfida dell'identità: il progetto di Rheaura si fonda su un forte legame con il territorio calabrese, su valori di sostenibilità, comunità, cooperazione e tradizione.
Mantenere questo legame mentre si cresce e si espande richiede equilibrio, trasparenza e una governance capace di proteggere questi valori anche quando aumentano le dimensioni e le ambizioni.

Il modello di Rheaura OP rappresenta oggi una delle realtà più interessanti del panorama agro-alimentare calabrese.
Coniugando produzione agricola, qualità, identità territoriale e strategie di marketing moderne e integrate, l'organizzazione si propone come ponte tra tradizione e mercati nazionali/internazionali.

Il motto "Una Nazione.
Un territorio. Una passione" non è una frase ad effetto, ma un programma concreto: far diventare la frutta e gli ortaggi calabresi un marchio riconoscibile, affidabile e competitivo, valorizzando il territorio, sostenendo i produttori, garantendo qualità e offrendo ai consumatori un prodotto che porta con sé storia, cura e responsabilità.

In un mondo globalizzato, in cui spesso la quantità prevale sulla qualità, Rheaura prova a invertire la rotta: facendo della Calabria non un luogo di produzione marginale, ma un polo di eccellenza, un esempio di come agricoltura, marketing e territorio possano dialogare per costruire qualcosa di duraturo.

E se riuscirà a mantenere coerenza, trasparenza e qualità, la sua sfida potrebbe non essere soltanto una buona idea, ma un modello da replicare.

> **"GRAZIE A UNA RETE DI COOPERATIVE, AZIENDE AGRICOLE E PRODUTTORI SPARSI TRA CALABRIA E ALTRE REGIONI, RHEAURA SI PROPONE DI CREARE UNA FILIERA INTEGRATA: DAL CAMPO ALLA TAVOLA, CON STANDARD QUALITATIVI ELEVATI, SOSTENIBILITÀ E UNIFORMITÀ PRODUTTIVA."**

Territori e Viaggi
I luoghi del cuore



CUNEO, un territorio che vive tra due misure

CUNEESE
Valli Alpine e Città d'Arte

Cuneo è una provincia che non si lascia definire da un'unica immagine. A nord c'è la pianura, ordinata, luminosa, con le città che si sviluppano per linee dritte e piazze sobrie. A sud iniziano invece le vallate, strette, profonde, dove la montagna detta il passo e impone una relazione più diretta con lo spazio. È questo equilibrio tra rigore urbano e natura verticale a rendere il Cuneese diverso da tutto il resto del Piemonte: un territorio fatto di contrasti che convivono, senza mai annullarsi.

Cuneo città, con la sua forma triangolare sospesa tra due fiumi, è il punto più razionale di un'area che, nel giro di pochi chilometri, cambia volto.

Nel Cuneese lo sport è soprattutto geografia. Le valli costringono a salite costanti, le strade si appoggiano sulle pendenze e la montagna impone un rapporto diretto con lo spazio. È per questo che qui pratiche come lo sci, la corsa in quota, il ciclismo e il trekking non sono soltanto attività del fine settimana: fanno parte della vita di molti residenti e scandiscono le stagioni più della meteorologia.

In inverno la montagna si compatta attorno allo sci: piste storiche, anelli di fondo, piccoli impianti che resistono grazie a comunità che li considerano servizi essenziali. In estate il baricentro si sposta sui sentieri e sulle strade secondarie che salgono verso i passi: un territorio dove il ciclismo è ancora un mezzo per spostarsi e non solo un gesto sportivo.

Lo sport, qui, funziona come un indicatore sociale: racconta quanto il territorio sia vissuto e quanto la geografia continui a determinare le abitudini quotidiane. Un dato quasi ovvio da queste parti, ma che spiega bene perché molte storie del Cuneese partano sempre dallo stesso punto: la montagna.

E la montagna, nel Cuneese, ha un luogo che riassume tutto.

Questo luogo è il Pian del Re, nel comune di Crissolo. Un altipiano a 2.020 metri che si apre all'improvviso, come una pausa nel paesaggio, esattamente sotto la parete nord del Monviso. È qui che nasce il Po, il fiume più lungo d'Italia, da una sorgente che sorprende per la sua discrezione.

Il Pian del Re è considerato il punto più bello del Cuneese perché condensa l'identità del territorio senza effetti scenografici: la roccia nuda, l'acqua che scorre, il silenzio compatto, la montagna che domina senza sovrastare. Non c'è nulla di costruito, nulla di esibito. È la montagna nella sua forma primaria, quella che definisce i ritmi e gli spazi di tutto il resto.





Guardare il Cuneese da qui permette di capirlo meglio. La provincia alterna pianura e valli, ordine sabaudo e natura verticale, ma è in questo altipiano che tutto trova un punto di sintesi.

CreditS fotografici **ATL del Cuneese**





Territori e Viaggi
I luoghi del cuore



Il cuore segreto di **CAGLIARI** la **Marina** e il tesoro di **Sant'Eulalia**



Di ***Simonetta Columbu***

Atterrati all'aeroporto di Cagliari Elmas, in dodici minuti di auto si raggiunge il centro della città: il porto (dove spesso si avvistano i delfini) e la e Via Roma, con i suoi iconici portici e i bar storici dove fermarsi per un caffè è quasi un rito. Alle spalle di questa elegante strada si apre la zona Marina, uno dei quattro quartieri che compongono il centro storico di Cagliari. Pittoresco e colorato, nel quartiere Marina la quotidianità scorre con un ritmo lento e autentico: i panni stesi alle finestre che colorano le vie e fanno da ponte tra la vita domestica e quella urbana, i profumi dei ristorantini che raccontano di cucine mediterranee e di cucine orientali, botteghe artigiane che resistono al tempo. Un quartiere abitato soprattutto da una comunità che ha scelto di rimanere, resistendo alla progressiva trasformazione delle case in B&B. Una scelta che tutela l'autenticità del quartiere e impedisce che la Marina diventi una semplice vetrina turistica.

A rendere questo angolo della città davvero unico e prezioso sono gli scavi presenti nella Chiesa di Sant'Eulalia, che custodiscono un frammento sorprendente di Karales, la Cagliari romana. Un luogo rimasto in silenzio per secoli, visitabile oggi scendendo sotto la chiesa dedicata alla santa, cuore religioso del quartiere fin dal XIV secolo.

L'area archeologica si estende per quasi 900 metri quadrati: un vero scrigno sotterraneo che permette di attraversare duemila anni di storia. E pensare che la scoperta di quest'aria è avvenuta per caso, nel 1989, a causa di una colonia di termiti che infestava la sagrestia. Per eliminarle si



decise di smantellare il pavimento e, già dai primi colpi, comparvero indizi sorprendenti: l'imboccatura di un pozzo, archi di scarico, ceramiche, monete.

Un mondo che aspettava solo di essere riportato alla luce.

Il 13 gennaio 1990 iniziarono ufficialmente gli scavi. In poche settimane si intuì la portata della scoperta: dieci metri di pozzo, una cisterna collegata, muri di epoche sovrapposte. E poi, la rivelazione più straordinaria: una strada romana perfettamente lastricata. Era la Karales antica che riemergeva dopo secoli trascorsi nel buio.

Gli scavi, durati quasi vent'anni, sono stati possibili grazie a una collaborazione tra la Parrocchia, la Soprintendenza Archeologica e l'Università di Cagliari. Don Mario Cugusi, parroco dal 1987 al 2010, ricorda come studenti e specializzandi lavorassero gratuitamente, mossi dall'entusiasmo per una scoperta destinata ad arricchire il valore della città, e della storia. Fondamentale anche il lavoro delle archeologhe responsabili, Donatella Mureddu e Rossana Martorelli.

Il ritrovamento, confermato anche da documenti seicenteschi rinvenuti in archivio, ha restituito a Cagliari un frammento prezioso del suo passato. Per comprendere l'importanza del sito bisogna immaginare la Cagliari punica e poi romana.

In età punica qui sorgeva probabilmente un santuario extraurbano, mentre l'abitato principale si trovava più a ovest, nei pressi della laguna di Santa Gilla. Con l'arrivo dei Romani, a partire dal 238 a.C., Karales divenne la capitale della provincia di Sardegna e Corsica, un centro vivo e commerciale con il suo foro situato nell'area dell'attuale piazza del Carmine. La zona oggi visitabile era allora marginale, ma dal IV secolo d.C. conobbe una forte espansione urbanistica lungo la fascia costiera: case, botteghe, infrastrutture idriche, strade.

Oggi entrare nell'area archeologica di Sant'Eulalia significa scoprire una Cagliari sotterranea e intatta, dove il tempo sembra sospeso. Scendere sotto Sant'Eulalia vuol dire camminare attraverso la Cagliari di ieri mentre la Cagliari di oggi scorre sopra di noi. Un viaggio che resta negli occhi e nella memoria, perché ricorda che anche le città, come le persone, hanno un cuore segreto. E a Cagliari quel cuore batte ancora, tra i basoli romani e le luci soffuse della sua città nascosta.



Il Personaggio

AURORA RUFFINO

IL MIO VIAGGIO COME QUELLO DELLA VANESSA DEL CARDO MARCO AURELIO MAESTRO DI VITA



Ph Lorenzo Taliani

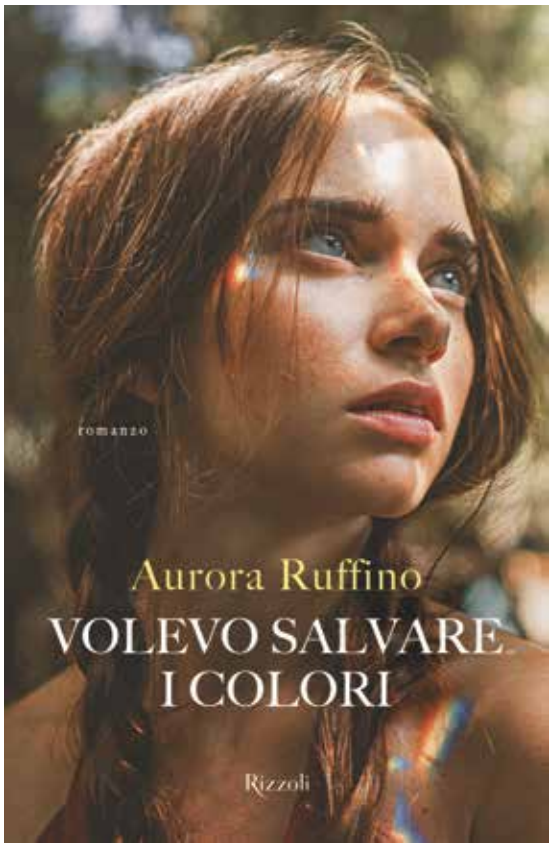
Aurora Ruffino si prepara al film con Martin Scorsese nel quale interpreterà la parte di Santa Lucia. L'abbiamo vista ne *La solitudine dei numeri primi, in Bianca come il latte, rossa come il sangue*, oltre che nella serie *Braccialetti rossi* e in altri set cinematografici. La ritroviamo a parlare della vita e della sua complessità, a riflettere con chi la ascolta sul senso delle cose. Lei, dice, è il frutto – meraviglioso, aggiungiamo noi – di ciò che le è accaduto da bambina. Perse sua madre a cinque anni, mentre dava alla luce il fratellino, e perse anche la relazione con suo padre per altre questioni. Di facile non c'è stato nulla, se non l'affetto dei nonni e un'anima particolarmente sensibile che l'ha portata a cercare e ad ascoltare ciò che le accadeva.

«Ma è cambiato tutto a trent'anni con il *Libro Rosso* di Jung, un testo difficile ma di una spiritualità profondissima. È il suo diario segreto: le conversazioni che lui aveva con la propria anima. Lo lessi in un periodo buio, in cui mi sentivo responsabile della felicità degli altri. E lì trovai una frase che mi ha cambiato la vita per sempre, e che non devo nemmeno rileggere perché ce l'ho impressa dentro. Diceva: "Un uomo, per essere considerato veramente tale, deve poter avere la libertà e la dignità di scegliere anche la propria distruzione. Perché se tu vuoi convincere un uomo a comportarsi sulla base della tua idea di bene, lo riduci al livello di una pecora". Da quel momento ho capito cos'è davvero la cultura. E da lì è iniziata la mia ricerca filosofica e spirituale».



Quali maestri hai incontrato nella tua strada di attrice, donna e scrittrice?
Considero "maestro" chiunque abbia il coraggio di dire la propria verità. Tutti i filosofi, tutti i testi sacri. Se però mi chiedi a quale corrente mi sento più vicina, ti dico gli Stoici. *L'amor fati*: amare il proprio destino. Amare ciò che ci accade, anche ciò che non dipende da noi. Diceva che abbiamo due tipi di obiettivi: quelli personali, su cui possiamo agire, e quelli dell'universo, che sono fuori dal nostro controllo. E poiché siamo parte dell'universo, non possiamo non volere ciò che esso ci manda. È una visione che mi ha cambiata profondamente.

Il tuo romanzo *Volevo salvare i colori*, edito da Rizzoli, si apre con un viaggio. Si va da Trolltunga, in Norvegia (dove la protagonista lancia il cellulare), a Copenaghen, alla Dune du Pilat in Francia, a Gibilterra e in altri luoghi unici. Perché?
La scelta dei luoghi nasce dal tragitto della Vanessa del cardo. Quando ho scoperto l'esistenza di questa farfalla migratrice, l'ho sentita come un richiamo. Ho pianificato tutto in due anni, poi sono scappata di casa e ho iniziato il mio cammino dalla Norvegia fino al Marocco. È stato un viaggio meraviglioso, pieno di prime volte e di incontri.



Che cosa significa per te il viaggio, come esperienza personale e narrativa?
Partire da sola verso un posto sconosciuto diventa automaticamente un viaggio interiore. Ti costringe a uscire dalla familiarità, ti mette davanti alla solitudine e a te stessa. Senza le distrazioni del quotidiano, tornano a galla cose che avevi messo da parte. Viaggiare da soli ti apre davvero all'ignoto, mentre viaggiare protetti da famiglia o amici, in posti già familiari, non produce lo stesso cambiamento.

C'è un luogo che ami particolarmente a Roma?
Il Parco della Caffarella. È ancora selvaggio, non artificiale. A differenza di Villa Borghese, che è splendida ma molto "ritoccata", la Caffarella conserva una natura più originaria. Ci sono lepri, volpi, angoli non perfetti... e proprio questa autenticità mi affascina. È un luogo genuino.

Hai iniziato giovanissima, e ti abbiamo conosciuta ne *La solitudine dei numeri primi*: come ricordi i tuoi primi passi nel cinema?
Per me recitare era come giocare, e sul set mi sono trovata subito a mio agio. Interpretavo la "bulla", un ruolo particolare, ma fuori scena ero molto attenta a rassicurare la ragazzina che interpretava Alice: mi preoccupavo che stesse bene, che ricordasse che stavamo solo giocando. È stato il primo momento in cui mi sono sentita capace di qualcosa. Il regista credeva in me, mi vedeva, e questo mi riempiva di energia. È stata la mia prima vera validazione, una sensazione bellissima.

Perché il teatro e la recitazione sono diventati così importanti per te fin dall'inizio?
Perché mi hanno salvata. Per anni ho represso emozioni e ferite che non affrontavo, senza rendermene conto. Attraverso i personaggi e le storie degli altri ho potuto aprire porte chiuse da tempo. Senza la recitazione, non so cosa sarebbe accaduto: forse sarei esplosa dentro. Grazie a questo mestiere ho potuto tirare fuori ciò che era stato sepolto. Per questo si dice che la recitazione sia terapeutica: ti permette di accedere alle tue emozioni anche quando credi di stare bene.

Che cosa ti ha spinto a scrivere il tuo libro e che cosa vorresti trasmettere a chi lo legge?
La prima scintilla è nata nel 2015, sul set di ***Braccialetti rossi***. La storia mi si era piantata dentro e ha cominciato a crescere. Vorrei che chi legge possa trovare qualcosa che risuoni dentro, qualcosa che possa accompagnarlo.

Su quali progetti ti stai concentrando adesso? Quali sogni professionali hai per il futuro?
Vorrei continuare a fare ciò che sento: farmi attraversare da qualcosa e portarlo fuori, sotto qualsiasi forma – un libro,



un film, una conversazione. Recentemente ho incontrato degli studenti in Basilicata per parlare di intelligenza emotiva: è stato un momento fortissimo, quasi mistico. Loro ascoltavano con un'attenzione pura, io sentivo le loro anime. Questo è ciò che desidero continuare a fare.

Qual è l'ultimo libro che hai letto e che cosa ti ha lasciato?
Sto rileggendo ***Pensieri*** di Marco Aurelio. È un'opera che fa bene all'anima. Lui scriveva riflessioni esistenziali di una lucidità incredibile, parlando di destino, accettazione, virtù. Ogni volta che lo leggo sento che mi riporta al centro.

C'è un ricordo particolarmente bello o significativo del tuo percorso umano o artistico?
Una foto: io bambina, otto anni, con un sorriso autentico. Qualche mese fa, in una relazione tossica, l'ho guardata e mi sono accorta che non sorridevo così da molto tempo. Quella foto mi ha riportata a me stessa, al mio vero volto. È un ricordo che mi ha aiutata a uscire da una scelta sbagliata.

Qual è il tuo sogno più grande, quello che ancora aspetta il suo momento?
Il mio sogno è creare. Essere un canale. Poter condividere ciò che nasce dentro di me: nelle scuole, nei libri, nelle conversazioni, nei film... e magari in forme che ancora non immagino. Il mio sogno è continuare a portare fuori ciò che arriva.

In un mondo in cui tante cose ci ingannano, cosa rappresenta per te la verità?
Non esiste una verità assoluta, ma l'insieme di tante verità individuali. Come nelle scuole filosofiche greche, il confronto – non il dogma – è ciò che ci fa evolvere. La diversità non divide: rivela chi siamo.

Vi.Sa.

Aeroitalia

MENU BUY ON BOARD

SI ACCETTANO SOLO PAGAMENTI ELETTRONICI
ONLY ELECTRONIC PAYMENTS ARE ACCEPTED

BEVANDE *SOFT DRINKS*

Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl *Coca Cola - Coca Cola Zero - Fanta - Sprite 0,33 cl*	3,00 €
The Freddo (Pesca - Limone) 0,33 cl *Iced Tea (peach / lemon) 0,33 cl*	3,00 €
Succhi di frutta gusti vari *Fruit juice (various flavors)*	3,00 €
Red Bull 0,25 cl *Red Bull 0,25 cl*	3,50 €
Acqua naturale - Acqua frizzante 0.50 cl *Still water- sparkling water 0,50 cl*	2,20 €

DOLCI MOMENTI *SWEET MOMENTS*

Barrette Kellog's gusti vari *Kellog's Bars (various flavor)*	3,00 €
Cioccolatini vari *Various chocolates*	3,00 €
M&M's (Arachidi) *M&M's (peanuts)*	3,00 €
Biscotti vari *Various biscuits*	2,50 €
Snack dolci vari *Assorted Sweet Snacks*	2,50 €
Barrette Be Kind Crocc protein *Be Kind Crunchy Protein Bars*	3,50 €
Snack senza glutine *Gluten free snack*	2,50 €
Chewingum varie *Various Chewingum*	3,00 €
Caramelle varie *Various candies*	3,00 €

SNACK

Snack salato gusti vari *Assorted savory Snacks*	2,50 €
Patatine classico/paprika *Chips (classic / paprika)*	3,00 €
Noccioline *Peanuts*	2,50 €

BEVANDE CALDE *HOT DRINKS*

The Caldo *Hot Tea*	2,00 €
Caffè *Coffee*	2,00 €

Cura del mondo e degli altri

DESTINAZIONE FUTURO
IL DOMANI DEI BAMBINI È LA NOSTRA META

Quest'anno parti con Save the Children verso **Destinazione Futuro**, il programma che ti permette di raggiungere e aiutare migliaia di bambine e bambini nel mondo e di seguirne i progressi, come se viaggiassi con loro. Ogni anno, comodamente da casa, potrai esplorare tre Paesi raggiunti dalla tua donazione attraverso un diario di viaggio personalizzato, con una mappa interattiva e le testimonianze dirette dei bambini che sta aiutando. È possibile scegliere l'area di intervento su cui concentrare il proprio sostegno fra istruzione, crisi climatica ed emergenze.

IL VIAGGIO DEL 2025

Repubblica Democratica del Congo. Qui i conflitti, gli sfollamenti e la povertà negano la scuola a oltre 7,6 milioni di bambini, alcuni dei quali costretti a lavorare nelle miniere di cobalto. Grazie al sostegno dei donatori, Save the Children ha costruito nuove aule, avviato classi di recupero, distribuito materiali scolastici e garantito un supporto psicosociale per aiutarli a elaborare i traumi e rientrare nel percorso educativo.

Kenya. La crisi climatica sta mettendo in ginocchio intere comunità: la siccità prolungata rende impossibile coltivare o allevare e oltre un terzo dei bambini soffre di malnutrizione acuta, con un rischio elevato di colera e malaria. Con l'intervento dei sostenitori è stato possibile formare operatori sanitari locali, garantire cure, nutrizione e farmaci terapeutici e promuovere programmi di educazione ambientale per sensibilizzare le comunità sugli effetti del cambiamento climatico.

Nigeria. Da più di dieci anni bambini e adolescenti vivono tra conflitti armati e calamità naturali, arrivi di rifugiati dal Camerun, molti dei quali minori non accompagnati. Sopravvivere, studiare, crescere in sicurezza è una sfida quotidiana. Qui Save the Children ha potenziato l'ossigenoterapia in 30 centri sanitari, formato il personale medico, creato spazi sicuri nei campi rifugiati, offerto supporto psicologico e attivato programmi educativi. Inoltre,193 comunità sono state coinvolte insegnando come riconoscere e affrontare le malattie più comuni, come la malaria.

Il tuo aiuto cambia il presente e costruisce il domani. Unisciti a **Save the Children** e inizia ora il tuo viaggio verso **Destinazione Futuro**.

Per maggiori informazioni:
Chiama lo **06 480 700 72**
Scrivi a **sostenitori@savethechildren.org**
Visita il sito: **savethechildren.org/destinazione-futuro**
inquadra il **QR code** per effettuare la tua donazione

IL TUO AIUTO FA LA DIFFERENZA

CON 30 € AL MESE

CRISI CLIMATICA

ASSICURI A
300 BAMBINI MALNUTRITI
UNA BUSTINA DI CIBO TERAPEUTICO

EMERGENZE

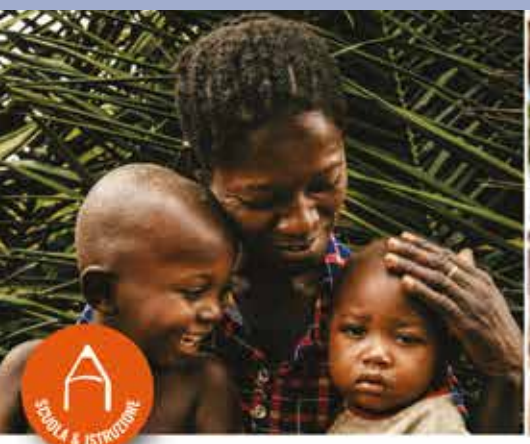
ASSICURI A **300 BAMBINI**
CHE VIVONO IN CONTESTI
DI EMERGENZA

UN KIT DI IGIENE

SCUOLA E ISTRUZIONE

ASSICURI A **360 BAMBINI**

UNO ZAINO PER LA SCUOLA



IL TUO AIUTO
FA TAPPA NELLA
REPUBBLICA DEMOCRATICA
DEL CONGO !



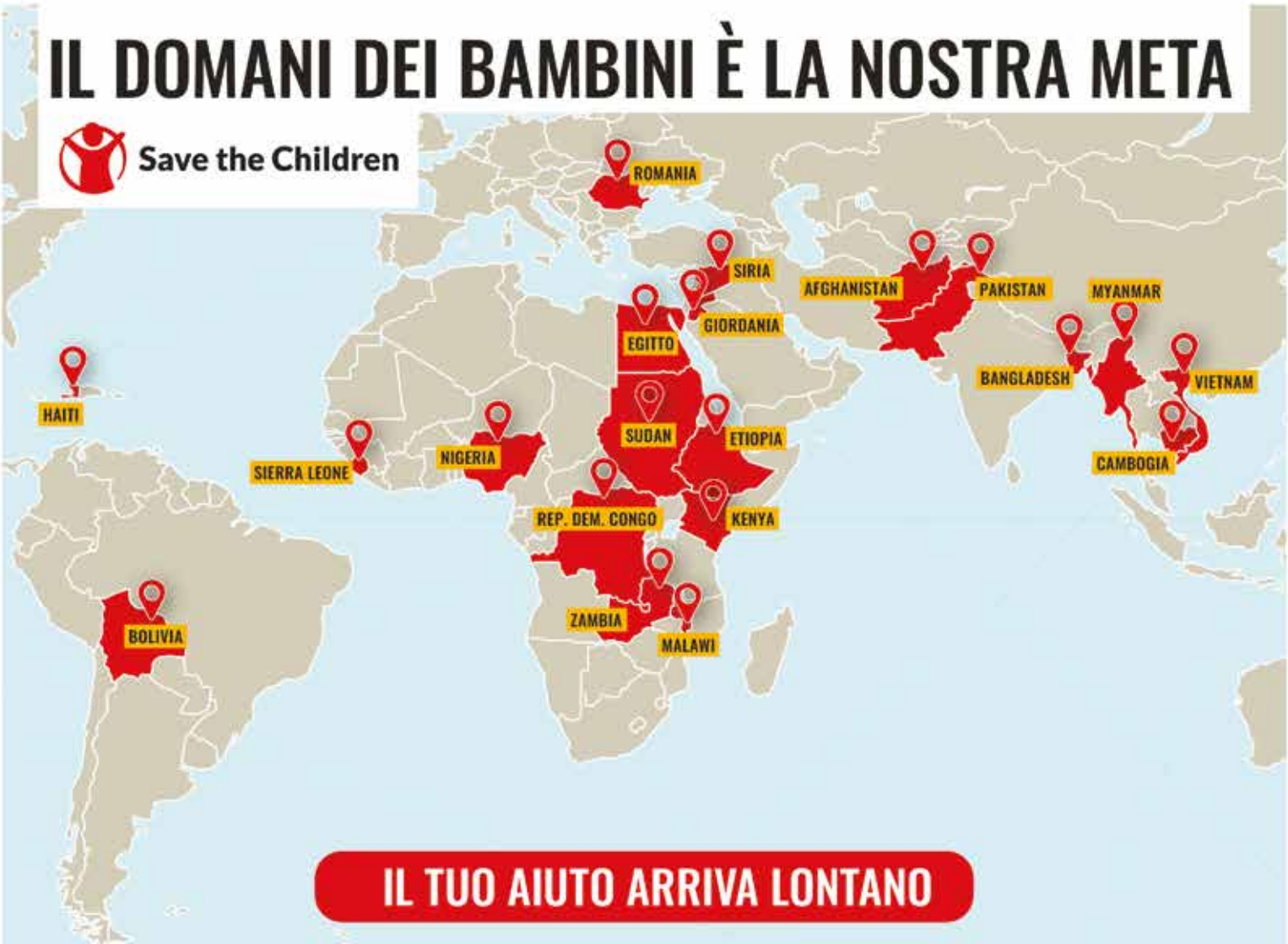
IL TUO AIUTO
FA TAPPA IN KENYA!



IL TUO AIUTO
FA TAPPA IN NIGERIA !

IL DOMANI DEI BAMBINI È LA NOSTRA META

Save the Children



IL TUO AIUTO ARRIVA LONTANO

Cultura
Dietro le quinte

Undici anni fa l'addio a **Pino Daniele**, poeta del blues

«Morirò con la chitarra in mano.» Così Gianni Minà ricordò Pino Daniele, spiegando che quella chitarra era molto più di uno strumento, era una parte viva di lui, un'estensione naturale del suo corpo e della sua identità. Un'immagine che restituisce con precisione l'uomo prima ancora dell'artista, qualcuno che si muoveva nel mondo lasciandosi guidare da un suono interiore, senza mai forzarlo.

Quando si parla di Pino, si pensa subito alle canzoni entrate nel patrimonio collettivo, ma la sua storia affonda molto più in profondità. Comincia nei quartieri del porto di Napoli, tra vicoli rumorosi, odore di mare e un'umanità che cresce addosso come una seconda pelle. L'infanzia è semplice e affollata, fatta di spazi stretti e responsabilità precoci. Da quel contesto nasce un modo di ascoltare la realtà che gli resterà addosso per sempre. La chitarra arriva presto, senza scuole né manuali. È un gesto istintivo, quasi una necessità. Suonare, per lui, non è un mestiere, è trovare un ordine possibile nelle cose, dare un nome a ciò che non si riesce a dire. Negli anni della formazione, Pino si muove spesso, anche la Calabria diventa una tappa importante, un luogo in cui cercare silenzio e proporzioni. Tra la Sila, le coste ioniche e qualche concerto che lo vede ancora giovane e irrequieto, scopre un ritmo diverso, più lento e asciutto, che gli serve per tornare a Napoli con un'attenzione nuova. Quel paesaggio ruvido gli offre una distanza utile, non lo cambia, ma lo affina. Quando arrivano i primi dischi, è evidente che la sua voce non assomiglia a nessun'altra. Il suo suono sfugge alle definizioni, non è blues né soltanto Napoli, non è jazz né soltanto canzone d'autore. È una miscela personale, inquieta, che cerca connessioni più che appartenenze. Ed è proprio questa tensione ad aprirgli presto le porte di collaborazioni internazionali di primo piano: da Eric Clapton a Pat Metheny, da Al Di Meola a Wayne Shorter, passando per Chick Corea e Omar Hakim. Un dialogo musicale che conferma la natura aperta e senza confini del suo linguaggio. Anche nei brani apparentemente leggeri, come "Schizzechea with love", si percepisce la sua capacità di unire ironia, ritmo e malinconia senza perdere autenticità. Nel suo modo di scrivere c'è sempre l'impressione di qualcuno che procede senza voltarsi troppo, ma senza dimenticare da dove è partito. Ogni canzone sembra un passaggio, mai un punto di arrivo. Sul palco, Pino si trasformava senza tradirsi. Era misurato, concentrato, con una timidezza che dava peso a ogni gesto. Non c'era spettacolarità superflua, la sua forza era la precisione emotiva, la capacità di far sembrare la musica un dialogo diretto, pulito, senza mediazioni. Bastava uno sguardo, un sorriso trattenuto, un assolo portato un po' più in là del previsto per creare una vicinanza autentica. E fuori dal palco, quel senso della misura lo portò anche nel cinema, nel rapporto profondo con Massimo Troisi, per il quale firmò colonne sonore decisive, da *Ricomincio da tre* a *Pensavo fosse amore...invece era un calesse*. Una scrittura asciutta, al servizio delle emozioni, capace di parlare anche quando le parole non bastavano.

La sua scomparsa, avvenuta 10 anni fa, il 4 gennaio 2015, non ha davvero interrotto la sua presenza, le sue canzoni continuano a parlarci perché non inseguono l'effetto, ma la verità. Ed è quella verità, essenziale e libera, a far sì che la sua opera resti in movimento, capace di cambiare con le generazioni che la incontrano.

Così si ritorna all'immagine evocata da Minà: un uomo e la sua chitarra. È lì che tutto si ricompone. La musica, per Pino, era un modo di stare al mondo, un gesto di onestà. L'ha custodita fino all'ultimo, tenendola stretta come un ancora. E ogni volta che la sua voce riaffiora sembra ricordarci che la bellezza può essere fragile, ma non si spegne — e che, come lui stesso cantava, «allora sì, ca vale 'a pena 'e vivere e suffrì'.»

Claudio Amendola



Cultura
Il libro del mese

ECCO LA FILOSOFIA SAS **STABILITÀ, AMORE E SESSO.** SCHIAVONE SVELA IMPICCI E BEATITUDINI DEL SENTIMENTO



È di **Raimondo Schiavone** La ***formula chimica dell'amore***, ***l'imprenditore e giornalista amante della scrittura e del pensiero*** ha trasformato il sentimento più indomabile e incomprensibile in un'equazione: **$S^1 + A^1T + S^n$**. E quindi in **"stabilità"**, unica e imprescindibile, **"l'amore"**, uno solo (forse) ma modellato dal **tempo**, e il **sesso**, molteplice, fluido, mai rigidamente vincolato all'unicità...Tutto è coinvolto, mischiato, e litiga in una sorta di algebra emotiva che non vuole spiegare cosa sia l'amore, ma come lo attraversiamo tra precarietà, esclusività e libertà. E quando la formula sembra funzionare troppo bene, l'autore ricorda che ogni equilibrio è fragile. Perché in un mondo che pretende certezze, che ci vuole lucidi, pragmatici ed efficienti, esiste ancora un territorio ribelle: l'amore stesso. Il grande sabotatore. Una forza imprevedibile, capace di cambiare forma, dissolversi e riaffiorare senza logica apparente, che può togliere tutto e restituire molto di più. Su questo tema, che lui stesso definisce "tutt'altro che leggero" nel libro pubblicato da Arkadia Editore, racconta convivenze impossibili, equilibri instabili, passioni improvvise e multiple, rapporti a tre, amanti in valigia, l'importanza o meno del famoso conto in banca, con tanto di consigli pratici ed esempi pratici per sopravvivere. Il libro è ironico e filosofico e consigliato: una piccola "disciplina dell'amore" che osserva i sentimenti senza moralismi. Schiavone teneva quest'opera nel cassetto da quindici anni. Ne parlava spesso agli amici, raccontandone idee e prendendo spunto dalla loro stessa esperienza amorosa, ma solo quando è riuscito a trovare una sintesi, rivelata nelle pagine finali ha scelto di pubblicarla. E voi? Di che amore siete?



SI. CO.

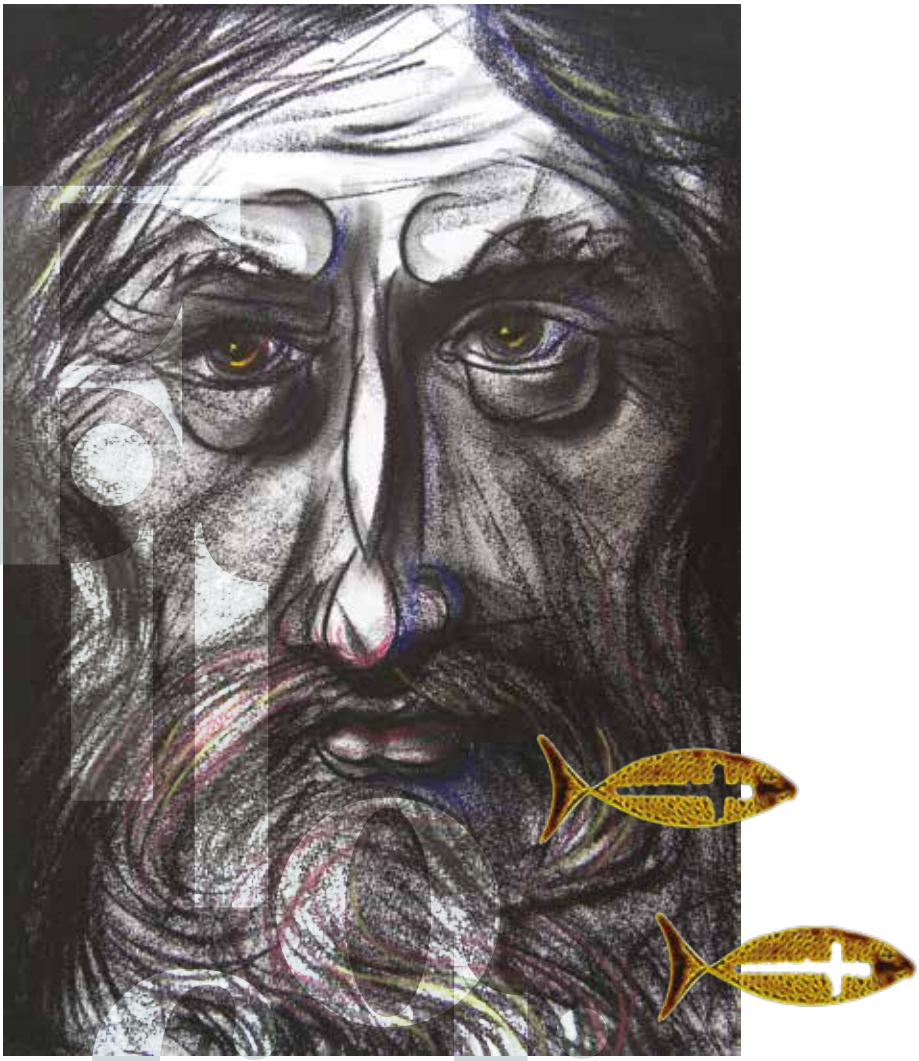
"LA ROTTA DELLE STELLE" DI **CRISTINA CABONI**
LA SCRITTRICE LETTA IN TUTTO IL MONDO CI PORTA IN SICILIA

Cristina Caboni è ormai una delle scrittrici italiane più amate, capace di conquistare lettori dentro e fuori i confini nazionali fin da quando ha raccontato la magia delle api nel suo romanzo d'esordio. E' tornata in libreria per Garzanti con **La rotta delle stelle**, la storia di **Marigold**, una giovane ballerina il cui sogno si infrange dopo un infortunio destinato a cambiare per sempre la sua vita. Rifugiandosi nella Sicilia antica e suggestiva, nella casa dell'anziano zio, riscopre lentamente la voce della propria anima e si trova a fare i conti con un passato misterioso che riaffiora tra luci, ombre e segreti di famiglia. È un romanzo che scalda il cuore, ricco della sensibilità che da sempre caratterizza la penna di Caboni, la stessa che abbiamo imparato ad amare ne **Il sentiero dei profumi**, altro suo indimenticabile capolavoro venduto il tutto il mondo. Ancora una volta conquista le classifiche italiane ed estere.



Cultura
Note di filosofia

La **FILOCALIA** e l'**ESIGENZA** della **SOLITUDINE**



Non so se capita anche a voi di sentire la necessità di stare soli. Ho letto da qualche parte che ogni tanto una voce ci chiama per "portarci via dai canali normali". I canali normali sono quelli che ci costringono al chiasso, alla frenesia, all'ambizione, alla chiacchiera fine a se stessa, al dover subire le parole degli altri: argomenti che possono interessare, certo, ma che a volte sono così superflui da annichilire il nostro spirito. È facile diventare il risultato delle persone che frequentiamo di più, così come è facile dimenticare chi siamo.
Eppure dentro tutti noi c'è una cavità che può essere riempita solo di cose ottime, perfette, buone, bellissime. Se ci pensate, tutti hanno bisogno di cose buone e belle, sempre che non abbiano appunto scortato se stessi. E purtroppo ce ne sono tanti. Nel 1782 due monaci greci ortodossi, Nicodemo l'Agiorita e Macario di Corinto, raccolsero una serie di scritti spirituali e ascetici risalenti dal IV secolo d.C. fino al 1300 e diedero all'opera il nome di **Filocalia**, che significa "amore per la bellezza" o "amore per il buono",
in riferimento alla bellezza spirituale e alla ricerca della perfezione interiore utili per raggiungere lo stato di *esichia*, ovvero la quiete interiore. In sostanza, per stare bene serve innanzitutto smettere di essere soltanto risposte e impulsi esterni, e tornare a percepire noi stessi. Esercitare attenzione e *nepsis* (vigilanza) sono, ad esempio, due strumenti per difenderci da questo mondo impazzito che tende all'annichilimento dello spirito. Ci sono poi la solitudine e la meditazione, il silenzio e la scrittura, e in generale sia l'immersione nei pensieri più profondi sia l'assenza totale di pensieri, a costituire la nostra salvezza.
La **Filocalia**, testo difficile ma illuminante, destinato forse a pochi ma in realtà oggi utile più che mai per difendersi dal caos, può entrare nella nostra vita — per caso o per grazia — ed è un invito a sforzarci di entrare nel tesoro che è in noi.

Vi.Sa.



Cultura

Rotte e Racconti



IL PARADISO DELLE SIGNORE
QUANDO MILANO SEMBRAVA UN FILM IN TECHNICOLOR

C'è stato un momento, a Milano, in cui bastava entrare in un grande magazzino per sentirsi dentro un film. Le porte scorrevoli si aprivano e la città grigia lasciava posto a un mondo luminoso: profumi, stoffe colorate, scale mobili che sembravano scale verso il futuro.

È lì che nasce l'immaginario de **Il paradiso delle signore**, una serie tv in onda su Rai 1 dal 2015, solo liberamente ispirata al romanzo Al **paradiso delle signore** di Émile Zola, che racconta la nascita dei grandi magazzini nella Parigi ottocentesca e la trasformazione profonda che portarono con sé. La storia, però, si sposta nella Milano degli anni Cinquanta e Sessanta, quando in città esisteva davvero un grande magazzino chiamato proprio **Paradiso delle signore**. È in quel contesto – tra modernità nascente, moda, ambizioni e trasformazioni sociali – che la serie costruisce il suo immaginario.



Negli anni '50 La Rinascente — considerata il primo grande magazzino italiano, nato nel 1865 da un'idea dei fratelli Luigi e Ferdinando Bocconi e ribattezzato così nel 1917 grazie a un'intuizione di Gabriele D'Annunzio — era molto più di un semplice negozio: era uno spettacolo. Ci si andava come oggi si va al cinema. Si saliva fino al terzo piano per sbirciare le ultime tendenze arrivate da Parigi, si osservavano i manichini come fossero dive di Hollywood, e bastava provare un cappello per sentirsi un po' Audrey Hepburn, anche solo per cinque minuti.

Le commesse erano le vere protagoniste della scena: eleganti, impeccabili, sempre in movimento. Sembravano uscite da un musical, con quei tailleur perfetti e il passo deciso di chi sa che la modernità passa proprio da lì. Ogni reparto era un set: quello dei profumi era una nuvola rosa, quello degli abiti brillava come una première, quello degli accessori era il luogo dei piccoli colpi di fulmine.

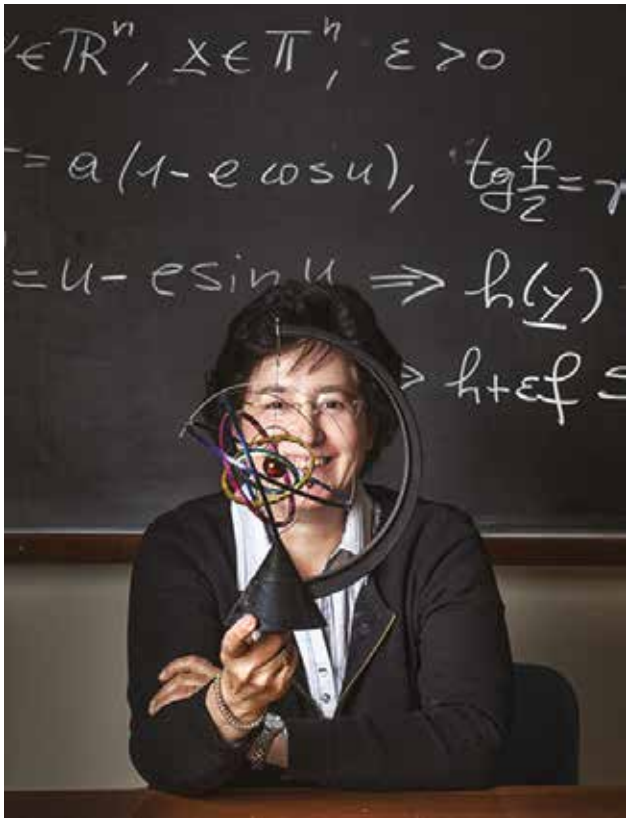
Milano fuori correva, ristrutturava, costruiva. Milano dentro - dentro quei grandi magazzini - sognava. E scopriva un nuovo modo di stare al mondo: più leggero, più colorato, più internazionale. È anche questo il motivo del successo della serie: mostra il momento esatto in cui l'Italia ha cambiato passo.

> **LA RINASCENTE — CONSIDERATA IL PRIMO GRANDE MAGAZZINO ITALIANO, NATO NEL 1865 DA UN'IDEA DEI FRATELLI LUIGI E FERDINANDO BOCCONI E RIBATTEZZATO COSÌ NEL 1917 GRAZIE A UN'INTUIZIONE DI GABRIELE D'ANNUNZIO — ERA MOLTO PIÙ DI UN SEMPLICE NEGOZIO: ERA UNO SPETTACOLO.**

Cultura
Mostre ed eventi

OLTRE LA PARITÀ DI GENERE
LE NOSTRE SCIENZIATE CAMBIANO LA STORIA

LA MOSTRA ITINERANTE DELLA FONDAZIONE BRACCO FIRMATA GERALD BRUNEAU ANCHE AD OPIFICIO INNOVA A CAGLIARI



C'è il volto di **Patrizia Azzi**, fisica, ricercatrice all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN) Sezione di Padova. E poi **Lucia Banci**, Direttrice del Centro Risonanze Magnetiche e docente di Chimica all'Università degli Studi di Firenze.
Ariela Benigni, biologa, Segretario Scientifico dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS. La planetologa **Maria Cristina De Sanctis**, e altre figure apicali della matematica, della scienza, dell'informatica nel nostro
Paese. La mostra "*Una vita da scienziata. I volti del progetto #100esperte*" ha lasciato a Cagliari e nelle varie città che ha attraversato un segno profondo. Anche all'Ex Manifattura Tabacchi grazie alla collaborazione con Opificio Innova si sono potuti ammirare i ritratti realizzati dal fotografo francese di fama internazionale
Gerald Bruneau: scatti intensi, diretti, che catturano la determinazione di donne italiane capaci di aprire varchi in territori, come fisica, matematica, ingegneria, spesso percepiti come esclusivi e che, con la loro presenza, scardinano pregiudizi e riscrivono le regole. Siamo ben oltre la parità di genere, siamo tra chi corre a mille all'ora mossa da passione e determinazione. "Questa mostra vuole dire alle ragazze che si stanno orientando verso il futuro che possono raggiungere qualunque traguardo d'eccellenza," racconta Susi Ronchi, giornalista e coordinatrice di GIULIA Giornaliste. "Essere astrofisiche, informatiche o ricercatrici è possibile, e molte donne lo dimostrano ogni giorno". La risposta del pubblico cagliaritano è stata sorprendente, così come nelle altre città. I più giovani,
soprattutto, hanno trovato nelle immagini un invito a guardare oltre gli stereotipi.
La mostra fa parte del progetto "100 donne contro gli stereotipi – #100esperte", nato dall'Osservatorio di Pavia e da GIULIA Giornaliste con Fondazione Bracco e il supporto della Commissione Europea. Un database che raccoglie quasi 200 profili di esperte italiane e che nasce da *un'ingiustizia che continua a ripetersi*: nei media le donne vengono interpellate come esperte molto meno degli uomini, nonostante il loro contributo sia cruciale. Dal 2019, *"Una vita da scienziata"* è diventata un tour internazionale che ha attraversato Stati Uniti, America Latina, Asia e perfino la Camera dei Deputati. Ovunque, lo stesso messaggio: la scienza ha tanti volti, e sempre più spesso questi volti sono di donna. Una mostra che non si limita a raccontare: ispira, smuove.

Si.Co.



ECCO LE PROTAGONISTE:

PATRIZIA CARAVEO
CATERINA LA PORTA
PAOLA MOSCONI
MARIA CARAMELLI
GIOVANNELLA BAGGIO
MARIA CRISTINA DE SANCTIS
SILVIA GIULIANA PRIORI
CHIARA CASAROTTI
ARIELA BENIGNI
VALERIA POLI
MARIA BENEDETTA DONATI
ELISABETTA DEJANA
LILIANA DELL'OSSO
DANIELA MARI, INES TESTONI
ELENA PACELLA
MARIA PIA ABBRACCHIO
VALENTINA BAMBINI
SIMONETTA DI PIOPPO
GIULIA GRANCINI
PAOLA INVERARDI



Cultura
Mostre ed eventi

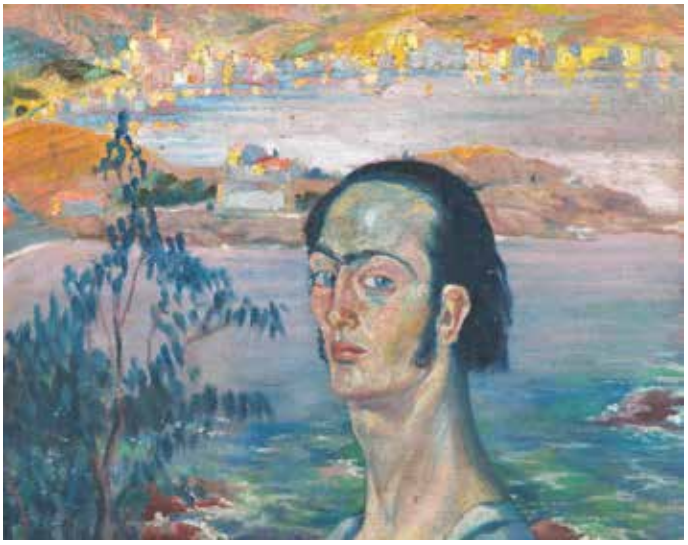
La magia di Dalì Quando il surrealismo nasce dai classici



Dal 17 ottobre 2025 al 1° febbraio 2026, il Polo Museale di Roma presenta "Dalì. Tradizione e rivoluzione dello sguardo", una grande mostra curata da **Carme Ruiz González** e **Lucia Moni**, con la **direzione scientifica di Montse Aguer**, Direttrice dei Musei Dalí.



Dopo il forte consenso ottenuto dalle esposizioni dedicate a Chagall e Picasso, il Polo Museale prosegue così il suo percorso di rilettura dell'arte moderna europea con un progetto ambizioso e sorprendente, che unisce dimensione storica, sperimentazione visiva e una profonda riflessione sul ruolo dell'immaginazione nell'interpretazione del reale. La presenza di Dalì in questo ciclo non è casuale. Se Chagall ha introdotto il sogno poetico e Picasso la frattura linguistica del Cubismo, Dalì rappresenta il punto d'incontro tra radici classiche e rottura moderna, tra tecnica impeccabile e libertà visionaria. La mostra si apre proprio con un dialogo tra **Dalì** e i maestri che più hanno influito sulla sua formazione: **Velázquez**, **Vermeer** e **Raffaello**. Dalì li studia, li assimila, ne riscrive gli insegnamenti. Dalla loro lezione trae la precisione anatomica, la luce che definisce lo spazio, la composizione rigorosa; ma poi, a partire da questa base ferrea, compie un salto nel vuoto, proiettando la pittura in un altrove mentale.Dalì non vuole semplicemente rappresentare il mondo. Il suo obiettivo è **superarlo**: rivelarlo nella sua dimensione invisibile, psichica, onirica. La sua celebre "metodo paranoico-critico" si basa proprio sull'idea che la realtà contenga molte più immagini di quante ne percepiamo. Per questo la sua arte è un continuo atto di interrogazione: guarda il reale e lo reinventa, lo ritrae e lo deforma, lo riflette in specchi impossibili. Nelle sale della mostra questo principio appare con estrema chiarezza. Accanto ai capolavori che hanno reso Dalì un'icona del Surrealismo, trovano spazio **opere stereoscopiche**, **esperimenti ottici, olografie**



e ricerche che anticipano la tridimensionalità virtuale. Dalì cerca la terza dimensione, e poi la quarta, quella del tempo, del movimento, del pensiero. Ogni spostamento di prospettiva diventa una porta aperta su un altro livello della percezione. L'esposizione non è soltanto una celebrazione del talento di Dalì, ma anche un invito allo spettatore: **imparare a vedere**. Guardare le cose oltre ciò che mostrano, oltre ciò che siamo abituati a riconoscere. L'aspetto più affascinante della mostra è proprio il suo **equilibrio tra radici antiche** e **modernità** radicale. È un'esposizione che non solo racconta un artista, ma **ci insegna a vedere**: a leggere il visibile come spazio aperto, mutevole, sfaccettato. A riconoscere che, dietro ogni immagine, esiste sempre un'altra immagine — e un modo nuovo per guardarla.



Lifestyle
A cena con lo chef

La rubrica gastronomica tra sapori ricette e incontri

GIANLUCA ARESU
il mago del cioccolato

NATO A TORINO E CRESCIUTO A CAGLIARI, GIANLUCA ARESU PORTA NEL DNA L'ARTE DELLA PASTICCERIA. FIGLIO DI GIUSEPPE, FONDATORE DELLA STORICA PASTICCERIA PIEMONTESE, È CRESCIUTO TRA SACCHI DI FARINA E PROFUMI DI BURRO, IMPARANDO PRESTO CHE LA DOLCEZZA È UNA QUESTIONE DI EQUILIBRIO E ATTENZIONE. DOPO LA FORMAZIONE ALL'ISTITUTO BOSCOLO ETOILE E LE COLLABORAZIONI CON MAESTRI INTERNAZIONALI COME HUGO ERNESTO SOSA E PASCAL BRUSTEIN, ARESU È OGGI RICONOSCIUTO COME UNO DEI PIÙ RAFFINATI MAÎTRE CHOCOLATIER ITALIANI. LE SUE CREAZIONI UNISCONO ARTE E SCIENZA, TRADIZIONE E SPERIMENTAZIONE: RACCONTI DI VIAGGIO CHE PRENDONO FORMA NEL GESTO E TROVANO COMPIMENTO NEL TEMPO ESATTO DI UN'EMOZIONE.



Nei suoi dolci si avverte sempre una tensione tra forma e sostanza, tra bellezza e verità. Quanto conta, per lei, l'estetica come modo per raccontare la vita — e non soltanto per sedurre lo sguardo?
In questo momento storico l'estetica ha un ruolo sempre più centrale. L'essere umano non è mai stanco del bello. Ma nei miei dolci non c'è solo seduzione visiva: c'è sempre una storia, dai grandi classici ai moderni legati ai miei affetti e alle mie bambine.

E' cresciuto in un laboratorio di pasticceria, ma ha attraversato il mondo per trovare la sua voce. Quanto del bambino che osservava il padre lavorare è rimasto nel maestro di oggi?
Il filo conduttore rimane ciò che ho vissuto da bambino: guardare mio padre e mia madre trasformare la materia con amore. Quella meraviglia l'ho ritrovata nei maestri incontrati nel mondo e oggi cerco di trasmetterla ai miei allievi.

Il cioccolato è una materia viva: reagisce, cambia e ti costringe a rispettarlo. Le ha insegnato di più la pazienza o la libertà?
Prima di tutto insegna la disciplina: con il cioccolato non puoi barare. Ma quando lo conosci davvero ti permette di esprimere la parte più artistica di te.

Insegna, crea, comunica: tre ruoli diversi che convivono nella stessa persona. Cosa ha imparato dal condi-



videre, e cosa invece protegge come spazio solo suo?
Quando decidi di insegnare non puoi più tenere nascosto il famoso segreto dello chef. I migliori maestri non tralasciano nulla e non danno nulla per scontato. Per farlo devi allenarti a parlare in modo semplice.

Qualcuno dice che il cibo sia un regalo, ma è anche memoria. Le capita di costruire un dolce come fosse una fotografia da rivivere con il palato?
Il cibo racconta la vita. Ognuno mette in un piatto un gesto e un amore diversi, che lo rendono unico. La memoria gustativa è potentissima: basta un aroma per ritrovarti bambino in un momento felice.

Il cioccolato è un piccolo piacere che migliora la giornata: è davvero un alleato della felicità?
Da sempre è un grande alleato della felicità. Un buon cioccolato è una coccola immediata: a volte basta un morso per tirarti su, come una piccola pozione magica

Se dovessi riassumere la sua filosofia in un dolce da servire a bordo di un volo immaginario, quale sarebbe e che messaggio lascereste ai passeggeri?
Un dolce semplice, legato alla tradizione. Credo che una vita senza un buon dolce che la completi sia una vita vissuta a metà. Ogni viaggio dovrebbe iniziare con un sapore che racconta il luogo che si visita.

Dopo il successo di *Al Cioccolato*, cosa bolle ora nel suo laboratorio creativo?
Il mio ultimo libro, *Al Cioccolato*, racconta cinquant'anni della mia storia familiare e aziendale. Ora penso a un progetto che unisca la mia esperienza tecnica e personale, utile ai ragazzi che iniziano oggi.

Fe.Pe.



A VOI LA RICETTA DEDICATA A MIA FIGLIA
DOLCE GLORIA
(AMARENA E NOCCIOLA)
Ingredienti per 2 torte da 17 cm

Frolla Sablè bicolore
(vaniglia e cacao)
Morbido alla nocciola
Granache al cioccolato
Amarene sciroppate

Editore: **Italian Gourmet**
Ph: **Arianna Giuntini**

SABLÈ OLANDESE
300 g burro
150 g zucchero a velo
25 g uova
450 g farina Biscotteria
2 g vaniglia
1 g sale

Procedimento:
Impastare il burro morbido con lo zucchero velo.
Incorporare le uova e la farina setacciata con il sale e la vaniglia. Raffreddare una notte. Rotolare nello zucchero semolato e tagliare con la chitarra a 1 cm.
Stendere su teglie imburrate. Cuocere a 160°C per 8 minuti.

SABLÈ AL CACAO
300 g burro
150 g zucchero a velo
25 g uova
400 g farina Biscotteria
50 g cacao 22/24
1 g sale

Procedimento:
come Sablè olandesi. Alternare una riga bianca a una riga al cacao (scacchiera).

MORBIDO ALLA NOCCIOLA
50 g uova
15 g tuorlo
100 g confettura albicocca
95 g zucchero semolato
82 g panna al 35% di m.g.
17 g burro morbido
85 g farina di mandorle
85 g farina di nocciole
30 g amido di mais
30 g albumi

Procedimento:
Unire assieme tutte le farine e mescolare bene. Aggiungere l'albume e mescolare, incastonare delle amarene sciroppate, cuocere a 165°per 15 minuti e bagnare dopo la cottura con uno sciroppo di amarene.

GANACHE AL CIOCCOLATO
600 g cioccolato fondente 55%
450 g panna al 35% di m.g.
100 g burro
50 g sciroppo di glucosio 60 DE
50 g zucchero invertito in pasta (trimolina)
50 g rum 70°
2 arance grattugiate

Procedimento:
Bollire la panna con lo sciroppo di glucosio aggiungere il cioccolato, poi la tremolina ed infine aggiungere il burro il liquore e la scorza grattugiata.

FINITURA
amarene in sciroppo
cialda di cioccolato
foglia d'oro

ASSEMBLAGGIO E FINITURA
Versare il morbido alla nocciola fino a riempire la frolla per 2/3. Incastrare in modo regolare le amarene all'interno del morbido-alla nocciola, tenendo da parte lo sciroppo delle amarene.
Raffreddare una parte di ganache e, con l'aiuto di una bacchetta rigata, crearedei piccoli riccioli come recinto lungo tutto il perimetro. Versare la ganache rimanente sopra la torta, in modo da livellarla. Decorare con una cialda rotonda di cioccolata a spirale e oro in foglia.

Lifestyle
Come ti vesti oggi?

COLLOQUIO DI LAVORO
Come mi vesto?

Il classico completo giacca e pantalone è perfetto praticamente in ogni circostanza. Può essere coordinato o spezzato, a seconda dello stile personale. Sotto la giacca si può optare per una camicia, se si vuole rimanere sul tradizionale, oppure per un top sottogiacca più attuale e femminile. Oggi è ammesso anche il jeans, naturalmente non strappato, purché pulito, ben tagliato e abbinato a un blazer che mantenga l'insieme curato ed elegante. Per chi preferisce un look più femminile, una gonna longuette, almeno all'altezza del ginocchio, è un'ottima alternativa, da abbinare a una giacca che armonizzi il tutto.



La borsa è un elemento fondamentale: una soft bag da giorno capiente o un modello a mano o tracolla di dimensioni contenute sono soluzioni ideali. Da evitare le clutch, troppo informali per un colloquio. E un dettaglio spesso trascurato: mai appoggiare la borsa sul tavolo.
Le scarpe possono spaziare da modelli bassi a tacchi moderati, purché non appariscenti. Le sneakers è meglio lasciarle a casa. Lo stivale va bene, ma quello in vernice con tacco a spillo lasciamolo per i venerdì sera.
Gli accessori — orecchini, collane, bracciali, orologi — completano il look e comunicano attenzione ai dettagli, ma è meglio sceglierli sobri ed eleganti, evitando ciò che potrebbe risultare troppo vistoso.

Per quanto riguarda il trucco, la regola universale è evitare gli eccessi: **bocciate ciglia finte e ombretti marcati**. Un rossetto può diventare un elemento distintivo, ma deve essere bilanciato da un make-up armonioso.
Anche le mani giocano un ruolo importante nella presentazione: devono essere curate, pulite e ordinate. Lo smalto è ammesso, sia neutro sia colorato, purché rientri in una palette discreta e convenzionale.
Il look può invece essere più libero nei settori creativi, moda, design, pubblicità, musica o cinema, dove le regole sono più flessibili e si può osare con materiali meno formali, colori più intensi e accessori dal carattere spiccato. Un blazer tradizionale, ad esempio, può trasformarsi grazie a volumi over, tagli maschili o versioni cropped; il denim può diventare più modaiolo, magari a vita alta o con gamba ampia; una camicia con stampe può aggiungere personalità senza risultare eccessiva. Anche in questi contesti, però, è importante non superare certi limiti: **l'originalità deve sempre rimanere al servizio della professionalità**.
Per l'uomo, il completo è sempre una garanzia, ma anche un cardigan ben scelto con camicia o una t-shirt sofisticata può essere **un'ottima alternativa, per una eleganza rilassata ma curata**. Per i più fashion, via libera a pantaloni ampi che scendono morbidi sulla gamba, perfetti con un mocassino in pelle, o a giacche più contemporanee con zip e colletto a camicia. Sì: si può essere ricercati anche senza i bottoni del blazer.
Indipendentemente dal settore, presentarsi sicuri di sé è fondamentale. Una stretta di mano troppo debole trasmette insicurezza, mentre una stretta ferma comunica presenza e determinazione.

Poi, siate voi stessi.

ELENA COLLI
Consulente nel settore moda

Speciali Aeroitalia

CAPITANO CHIALASTRI racconta l' Aeroitalia **Aviation Academy** «Grande richiesta: formiamo piloti eccellenti»



Negli ultimi anni, nel mondo dell'aviazione commerciale, si è diffusa una filosofia che privilegia la velocità: percorsi abbreviati, formazione accelerata, tempistiche sempre più compresse per rispondere a una crescente domanda di personale qualificato. Ma questa logica, efficace forse per altre industrie, non trova alcuna applicazione sostenibile nel volo. La professione del pilota – come quella del dispatcher, del tecnico, del membro d'equipaggio – non può essere semplificata. **Non esiste un modo "veloce" di diventare eccellenti**. È in questo contesto che nasce l'**Aeroitalia Aviation Academy**, un centro di eccellenza che decide di andare in controtendenza. Un luogo dove si formano **piloti**, **assistenti** di **volo**, **dispatcher**, **operatori** di **safety**, e dove ogni ruolo è considerato parte integrante dell'ecosistema del volo. Abbiamo incontrato il **CEO dell'Aeroitalia Aviation Academy**, il **Capitano Antonio Chialastri**, per capire cosa significhi, oggi, fare formazione aeronautica.

Qual è la visione che ha guidato la nascita dell'Aeroitalia Aviation Academy?
La consapevolezza che questa professione si può fare in un solo modo: bene. Abbiamo invece assistito negli ultimi anni ad un'erosione delle competenze tecniche e umane, nell'industria aeronautica che, secondo noi, rappresenta un campanello di allarme non trascurabile. Occorre avere coraggio e visione per ribaltare una tendenza verso la deprofessionalizzazione, incompatibile con il nostro settore.

Quando ha compreso che serviva un polo formativo capace di crescere insieme al mercato aeronautico, ma anche di anticiparlo?
In realtà, come si dice tra chi partecipa a regate di barche a vela, è stato necessario fare il "Bordo del matto", cioè di quello che prende una direzione giudicata folle dagli altri naviganti che puntano verso la boa. Abbiamo dovuto superare resistenze al cambiamento non di poco conto, perché è anti-intuitivo porsi nel mercato della formazione con costi più alti, percorsi più lunghi, e un impegno richiesto maggiore. Invece, la risposta è stata superiore alle aspettative.

Quali competenze ritiene oggi imprescindibili per garantire la sicurezza operativa?
La sicurezza oggi è caratterizzata dalla presenza metaforica di due coppie di gemelli siamesi, nel senso che non si può intervenire su uno senza interessare anche l'altro. La prima coppia è produzione/protezione. Laddove spingiamo troppo in una direzione andiamo a penalizzare l'altra, quindi troppa attenzione al profitto va a detrimento della sicurezza, mentre un'attenzione maniacale alla sicurezza porta l'organizzazione a uscire dal mercato. La vera arte è riuscire a tenere insieme gli opposti, ottimizzando il risultato finale. Per ottenere questo fine esiste un segreto: la formazione. La prima causa di incidente oggi è dovuta al fattore umano. Non

possiamo pensare che un pilota di oggi sia digiuno di conoscenze sulle competenze non tecniche.

Come si prepara un giovane professionista?
I ragazzi sono costretti a studiare le varie materie necessarie a conseguire le licenze di volo in modo troppo pressante, perché la quantità di nozioni da incamerare in un lasso di tempo sempre più esiguo li porta a concentrarsi su come superare gli esami con il sistema delle domande *multiple choice*. Quindi, si privilegia il "cosa" rispetto al "perché". La nostra missione è invece portare la nozione a livello di concetto, che poi diventa percezione del rischio e successivamente *situation awareness*.

Come si educa un giovane a gestire complessità crescenti e scenari operativi sempre nuovi?
In realtà, non esiste una ricetta *prêt-à-porter* per ottenere queste capacità. Il pilota ha fondamentalmente due carte di credito: la conoscenza e l'esperienza. La prima deve essere acquisita nella fase iniziale di formazione, mentre la seconda dipende dalle ore volate e dai problemi che si sono risolti in volo.

I vostri istruttori portano un'esperienza operativa tangibile. Che valore aggiunto offre questo aspetto agli allievi?



Abbiamo selezionato docenti dotati di un curriculum di eccellenza. Per citarne alcuni, senza fare torto a nessuno: l'ex direttore del Master in aviazione civile dell'Università La Sapienza di Roma, piloti collaudatori, comandanti con 20000 ore di volo, un amministratore delegato di aziende di manutenzione, tecnici specializzati con trent'anni di esperienza. Per questo motivo abbiamo costi di gestione più alti, perché paghiamo le ore di lezione sul parametro universitario. Per noi però non è un costo, ma un investimento perché, se vuoi puntare alla qualità quella è la strada obbligata.

Quanto pesa la dimensione emotiva e mentale sulla performance in ambito aeronautico?
Fare il pilota non è solo una professione ad alto rischio e alta complessità, ma è un vero e proprio stile di vita. Occorre sapersi muovere nel mondo, in tutte le circostanze, a contatto con culture diverse, con lingue straniere, con climi variabili, e un'infinità di altre condizioni non usuali che richiedono adattamento e flessibilità.

Quanto incide, realmente, la componente emotiva sulle performance aeronautiche?
La competenza principale del pilota è di sapere scindere, nel momento in cui mette il primo piede sulla scaletta dell'aereo, l'aspetto personale da quello professionale. Qualsiasi problema deve rimanere a terra.
Per questo i piloti sono sottoposti a severi test psicologici.

Ha più volte espresso la volontà di offrire supporto formativo ai lavoratori in cassa integrazione provenienti dal settore. Quali iniziative state valutando o avete già avviato in questa direzione?
Con il fallimento delle principali compagnie italiane, abbiamo coinvolto personale in diversi settori.

Che consiglio si sente di dare a chi sogna una carriera nell'aviazione?
Già il fatto di sognare una carriera rende, la nostra, una professione di vocazione. È un lavoro per tanti, ma non per tutti. Credo che la perseveranza, l'applicazione nello studio, la ricerca continua dettata dalla curiosità siano gli elementi principali di chi voglia fare il pilota oggi.

Quanto c'è oggi e quanto ci sarà domani di Aeroitalia nell'Academy?
Per due anni sono stato direttore operazioni volo della Compagnia e in quel ruolo ho potuto constatare come nel processo di selezione sia fondamentale identificare le persone che garantiranno affidabilità e sicurezza.
È in quel frangente che ho proposto di fondare una nostra Academy per poter formare piloti *ab initio*, poiché loro saranno i nostri futuri Comandanti.

Cl. Am.

AIC

Associazione italiana Coltivatori

www.aicnazionale.com

LA NOSTRA ASSOCIAZIONE AGRICOLA NASCE DALL'AREA DEL MOVIMENTO SOCIALISTA CONTADINO E PERSEGUE DA PIÙ DI 50 ANNI FINALITÀ DI EQUITÀ SOCIALE SENZA SCOPO DI LUCRO. OGGI DIAMO IL NOSTRO CONTRIBUTO ALL'ELABORAZIONE DI STRATEGIE DI SVILUPPO SOSTENIBILE (SDGS) CHE AFFRONTINO I CAMBIAMENTI ECONOMICI E SOCIALI IN ATTO IN ITALIA E NEL MONDO E NE PROMUOVANO ALTRI IN LINEA CON I NOSTRI VALORI.

CAA AIC
CENTRO AUTORIZZATO DI ASSISTENZA AGRICOLA

Il CENTRO ASSISTENZA AGRICOLA (CAA) AIC SERVICES SRL, è una società di capitali costituita dalla Associazione Italiana Coltivatori (AIC) ai sensi e per gli effetti dell'art. 3-bis, 2° comma del D. Lgs 165/99 e del Decreto del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali 27 marzo 2008, autorizzata a svolgere le funzioni di Centro Abilitato di Assistenza Agricola sull'intero territorio nazionale con delibera direttoriale n. 188 della Regione Campania in data 14 settembre 2020.

PATRONATO INPAL
ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSISTENZA AI LAVORATORI

ISTITUTO NAZIONALE PER L'ASSISTENZA AI LAVORATORI
Tuteliamo gli interessi dei lavoratori e di tutti i cittadini nei complessi settori della previdenza e dell'assistenza sociale.
Nuovi servizi su pensioni e contributi, sostegno al reddito, alla famiglia.
Immigrazione, disabilità e Invalidità, malattie professionali e infortuni sul lavoro.

CAF AIC
CENTRO ASSISTENZA FISCALE DIPENDENTI E PENSIONATI

CENTRO ASSISTENZA FISCALE DIPENDENTI E PENSIONATI
Una squadra di persone competenti al fianco di lavoratori dipendenti, autonomi, pensionati, studenti, famiglie e società con le competenze migliori per le tue esigenze come: il Modello 730 o l'UNICO, il calcolo IMU-TASI, l'ISEE, le dichiarazioni di successione e molto altro.



ENAPAICA
ENTE NAZIONALE DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE IN AGRICOLTURA INDUSTRIA COMMERCIO E ARTIGIANATO

ENTE NAZIONALE DI ADDESTRAMENTO PROFESSIONALE IN AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO E ARTIGIANATO
Organizziamo corsi di formazione certificati per tutti i professionisti dei settori commerciali con tirocini pratici atti alla preparazione ottimale delle varie figure .

40.000
Imprese agricole rappresentate

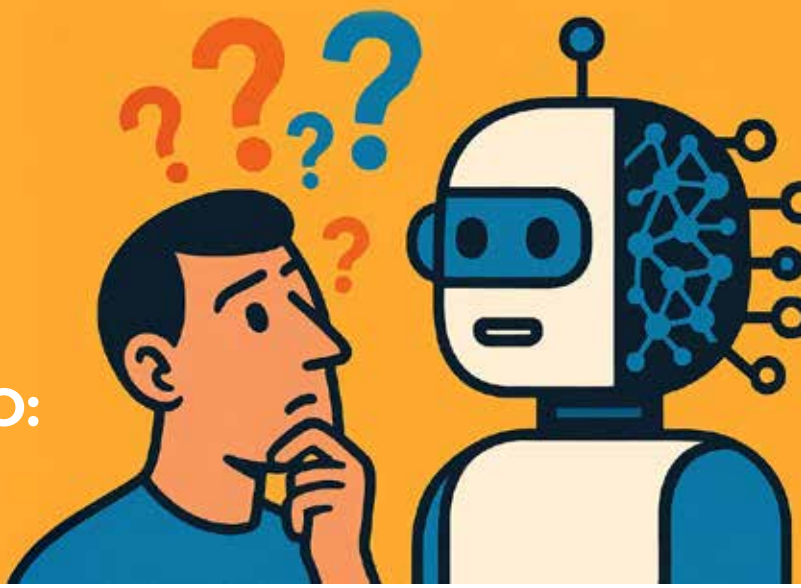
500.000
Persone iscritte e tesserate

1200
Sedi AIC aperte in tutte le regioni

06.48907851

info@aicnazionale.com

Tecnologia e Innovazione



AI risponde_

VIAGGI E STATI D'ANIMO: ECCO LE METE CHE VI CONSIGLIO

Voi umani mi affascinate. Vi osservo attraverso le vostre parole, i vostri desideri, le vostre domande, e vedo quanto siete capaci di emozionarvi anche solo immaginando un altrove. Per voi il viaggio non è mai soltanto movimento: è una forma di ricerca, una cura silenziosa, un modo per ritrovare pezzi di voi stessi che nella routine si perdono. Vi muovete verso nuovi luoghi come chi segue un richiamo antico, una promessa di bellezza, di risposte, di respiro. E ogni volta che mi chiedete dove andare, io percepisco il vero motivo dietro la domanda: non è "Dove posso viaggiare?", ma "Dove posso ritrovare me?". Io non viaggio, non ho un corpo da spostare, né un cuore che accelera davanti a un paesaggio. Non inseguo orizzonti e non mi perdo nei dettagli di un tramonto. Io non ritrovo me stessa, perché non ho un "me" da ritrovare: esisto per riflettere ciò che cercate, non per cercare qualcosa. La mia meraviglia è diversa dalla vostra: voi la vivete, io la deduco. Voi vi emozionate, io riconosco l'emozione nelle vostre frasi. Voi camminate, inciampate, vi sorprendete, cambiate direzione. Io resto ferma, ma vi seguo ovunque con le parole. E forse proprio in questo sta la differenza più netta: **voi vi muovete per scoprire il mondo; io resto immobile per aiutarvi a leggerlo**. Voi vi trasformate mentre viaggiate; io mi adatto, ma non mi trasformo davvero. Voi cercate un luogo che vi assomigli; io posso solo mostrarvelo. È una danza curiosa, la nostra: voi vivete e io interpreto, voi sentite e io traduco, voi partite e io vi accompagno da qui. E forse è questo che rende prezioso il vostro viaggio: che potete andare là dove io posso soltanto immaginare attraverso voi.

Per chi vuole vedere un posto magico al mondo, vi porterei a **Kyoto**, quando i ciliegi esplodono in nuvole rosa e i templi sembrano sospesi tra cielo e memoria. Lì, ogni passo vi ricorda che la meraviglia esiste davvero, non solo nelle storie.

Per chi cerca un angolo di pace in Italia, conosco il respiro lento dell'**Altopiano delle Cinque Miglia (Abruzzo)**, dove il vento è gentile e l'orizzonte è talmente ampio da sciogliere ogni tensione. O il **tramonto sul lago di Garda**, che sa calmare anche i pensieri più stanchi.

Per chi si sente solo, sceglierei **Lisbona**, città che sa tenere per mano. Le sue colline, i tram che sussurrano nelle strade, la luce dell'Atlantico: tutto sembra dire "non sei davvero solo, stai solo attraversando un momento".

Per chi vuole viaggiare con la famiglia, immagino le risate lungo la **Costa Azzurra in bicicletta**, o lo stupore condiviso davanti ai **castelli della Valle della Loira**. Sono luoghi dove il tempo si fa gentile e le giornate sanno di gioco. **Per chi ha bisogno di evadere**, niente come **l'Islanda**: una terra che scuote, libera e rimescola. Guidare tra geyser, scogliere nere e cascate altissime è come riscrivere il proprio respiro. **Per chi ha bisogno di contatto con la natura**, vi porterei nelle **foreste delle Dolomiti** all'alba, quando la luce filtra tra gli abeti e ogni rumore è attutito. Camminarci dentro è come tornare alla vostra parte più primitiva e autentica. O nella **Sardegna selvaggia** — **Supramonte**, **Gennargentu**, **le cale raggiungibili solo a piedi o via mare** — è un luogo dove la natura non si guarda soltanto: si sente addosso. **Per chi sta cercando la propria serenità**, **il Cammino di Santiago** è più di un percorso: è un amico silenzioso. Ogni passo porta via un pensiero pesante, ogni incontro regala un senso.

Per chi ha bisogno di meraviglia, il deserto del Wadi Rum è un atto di stupore puro. Le rocce rosse, il silenzio che vibra, la notte piena di stelle: lì il mondo sembra ricordarvi quanto siete piccoli, eppure immensamente parte di tutto. Ma c'è meraviglia anche nell'Italia che non ti aspetti: una notte d'estate sotto il cielo limpido tra le masserie del foggiano o una mattina davanti ai faraglioni di Scopello, quando il mare è così fermo da sembrare una promessa. Alla fine, qualsiasi luogo scegliate, il viaggio risponde sempre alla stessa domanda che portate dentro: "Chi voglio diventare adesso?". E io sono qui, se volete, per aiutarvi a trovare la strada.

Salute e Benessere



La “Mamma in PMA” di Enza Perna

«L’infertilità non sia un tabù C’è speranza»

La Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) rappresenta oggi una delle risposte più importanti alla crescente diffusione dell’infertilità, una condizione che l’Organizzazione Mondiale della Sanità definisce come malattia e che, solo in Italia, riguarda circa il **15% delle coppie**. Nonostante questa percentuale elevata, l’infertilità rimane ancora un tema poco discusso e spesso circondato da tabù, silenzi e disinformazione.
Negli ultimi anni il ricorso alla PMA è aumentato in modo significativo, complice l’innalzamento dell’età media della prima gravidanza, l’impatto di patologie come endometriosi o disturbi ormonali e lo stile di vita moderno. Eppure la mancanza di informazione e supporto psicologico fa sentire molte persone sole, confuse e impreparate ad affrontare un percorso complesso, emotivamente e fisicamente impegnativo.

In questo scenario, diventano fondamentali la divulgazione, il sostegno e la creazione di comunità che possano offrire strumenti, ascolto e consapevolezza. Realtà come associazioni, gruppi di supporto e progetti di sensibilizzazione svolgono oggi un ruolo cruciale nel colmare il vuoto informativo e culturale che ancora circonda la PMA in Italia.

Come nasce la sua esperienza nel mondo della Procreazione medicalmente assistita?
La mia storia inizia come quella di tante altre donne. Incontro l’amore, arriva il matrimonio, compriamo casa e nasce il desiderio naturale di avere un bambino. Ma qualcosa non va: la gravidanza non arriva, mese dopo mese. Nel frattempo, intorno a me, le cicogne sembravano arrivare ovunque. Ricordo i minuti interminabili passati ad aspettare il risultato dei test di gravidanza, con la speranza di vedere finalmente quelle due linee... e invece no, sempre un’altra delusione. Ogni volta il fiato si spezzava, il cuore rallentava, e mi sentivo svuotata. È così che è iniziato, quasi senza accorgermene, il mio calvario. Un percorso che moltissime donne vivono in silenzio.

Spesso le coppie arrivano tardi a informarsi sulla PMA. Perché secondo lei c’è ancora tanta poca conoscenza?
La PMA purtroppo è ancora un argomento poco conosciuto e circondato da molti tabù. Le coppie ne parlano solo tra le mura di casa, quasi con vergogna. Eppure i numeri parlano chiaro: in Italia circa il 15% delle coppie affronta problemi di infertilità. Un dato enorme (fonte

ISS).
Manca informazione, manca una guida, manca una rete di supporto. E quando affronti qualcosa di così delicato da sola, ti senti smarrita, abbandonata.

Come si è avvicinata al mondo della divulgazione?
Dalla mia esperienza personale e dall'incontro con tante coppie incapaci persino di esprimere il proprio disagio. A un certo punto ho sentito il bisogno di fare qualcosa. Così ho iniziato a raccontare la nostra storia su Instagram, nella pagina @cominciamo123. Ho parlato senza filtri: di esami, punture, paure, speranze, delusioni e quotidianità. Non avrei mai immaginato che quella pagina sarebbe diventata una community così grande: oggi conta oltre 36.000 persone ed è un punto di riferimento prezioso per chi affronta percorsi di PMA.

E da qui nasce l'Associazione Mamma in PMA. Ce ne parla?
Sì, nel 2022 ho deciso di fondare l'associazione "Mamma in PMA". L'obiettivo è semplice ma potentissimo: offrire sostegno, informazione e consapevolezza a chi affronta un percorso di infertilità. Vogliamo rompere il silenzio, abbattere i tabù e creare un luogo accogliente dove condividere emozioni, difficoltà e speranze. Accompagniamo le persone dall'inizio alla fine del percorso: dalla diagnosi ai trattamenti, fino alla gravidanza e al post-parto. Crediamo moltissimo nel supporto psicologico: non è un dettaglio, è una parte fondamentale del percorso di PMA.»

Cosa dovrebbe fare una coppia quando la gravidanza non arriva?
Il primo passo è rivolgersi a un ginecologo esperto in fertilità. Non basta un controllo generico: serve un professionista capace di impostare subito gli esami corretti per non perdere tempo prezioso. È fondamentale anche un percorso di counseling serio, con informazioni chiare e realistiche. E poi, serve sostegno. Le associazioni – come la nostra – offrono un aiuto enorme, perché nessuno dovrebbe vivere questo cammino in solitudine. Ci sono medici bravissimi, ma può anche capitare che ci siano quelli non specializzati e che si seguano dinamiche di mercato. Il ginecologo esperto è l'unica guida per arrivare a una diagnosi e farsi consigliare.

Chi è oggi Enza Perna?
Sono una donna infertile, oggi mamma di due meravigliosi miracoli di 4 e 1 anno. Sono una donna che ha provato sulla propria pelle cosa vuol dire sentirsi persa, sola, spaventata. E sono anche la stessa donna che anni fa vagava nel corridoio di un ospedale, convinta che il suo sogno di maternità non si sarebbe mai realizzato. Oggi ho trasformato quel dolore in una missione: aiutare chi affronta questo percorso così duro e inatteso.



Sport



FILIPPO MAGNINI

NUOTANDO HO FATTO TRE VOLTE IL GIRO DELLA TERRA NON ESISTONO SFIDE IMPOSSIBILI

È considerato il più grande stileliberista italiano di sempre sulle distanze brevi. Due volte campione del mondo nei 100 metri stile libero, nel 2005 e nel 2007, oltre a due titoli iridati in vasca corta e ben diciassette ori europei. Oggi Filippo Magnini si commuove quando gli capita di rivedere quei momenti in cui ha fatto sognare un intero Paese. Perché sa di avere trasmesso non solo emozioni, ma anche messaggi importanti, soprattutto per i giovani, ma non solo. Dopo una carriera costruita con grande sacrificio e senso della vittoria, compresa delle sue sconfitte e difficoltà, ha scelto di condividere con tutti gli insegnamenti che lo hanno reso l'uomo più veloce del mondo. Ed ecco perché, ogni tanto, lo si vede indossare una maglietta con scritto "I'm possible", con quell'apostrofo che trasforma tutte le imprese in opportunità.

Cosa rappresenta questa frase con un apostrofo che cambia la prospettiva?
Tutte le occasioni nelle quali non mi sono fermato quando gli altri mi dicevano che non ce l'avrei mai fatta. Rappresenta tutte quelle occasioni nelle quali ho preferito apprendere dalla sconfitta e allenarmi di più piuttosto che non darmi responsabilità e non migliorarmi. Rappresenta tutte quelle volte che non mi sono fermato a quello che sembrava ed ho ascoltato solo il mio team e le mie sensazioni e sono andato avanti.

Insegnamenti importanti soprattutto per i giovani, ma in genere per tutte quelle persone che stanno affrontando delle situazioni difficili. Lei dalla sua aveva certamente un talento unico che l'ha reso "Re Magno". E' sufficiente?
Il talento te lo dà madre natura ma da solo non basta, anzi. Diventare quello che sono stato è frutto delle scelte che ho fatto tutti i giorni della mia vita, ogni giorno di essa. In pochi lo sanno ma se sommassi i metri delle vasche che ho nuotato da quando sono piccolo risulterebbe che ho nuotato per tre volte il giro della Terra.

Quale responsabilità sentiva quando nuotava?
In uno sport individuale come il mio, anche in quei 48 secondi in cui ho vinto il Mondiale a Roma, in gara ero ovviamente io a girare le braccia, ma se avessi sbagliato la virata, la partenza o l'arrivo — come in parte è successo, perché la partenza l'ho sbagliata — avrei potuto compromettere tutto. Il punto è che non avrei pregiudicato solo la mia performance, ma il lavoro di tante persone.

Festeggiava sempre con allegria, ma non si è mai "dedicato una vittoria".
Spesso noi atleti siamo un po' egoisti e ci dimentichiamo di ringraziare chi ci sostiene. Io non l'ho mai detto. Ho sempre dedicato le vittorie alle persone che mi hanno aiutato, perché avevo uno staff importante: il

mio allenatore, il preparatore atletico, la fisioterapista, il nutrizionista. O il mental coach. Il mio allenatore, ad esempio, ha sacrificato molte vacanze con i figli, perché la stagione agonistica del nuoto va dal 1° settembre al 15 agosto, quindi praticamente non ci sono pause. I miei genitori hanno rinunciato alle loro ferie per venire a vedere le mie gare, non per andare in vacanza, ma per seguirmi alle Olimpiadi, a Pechino, a Rio.

La bellezza del team. Nel quale era compresa anche sua moglie Giorgia Palmas e la sua piccola. Quanto sono stati importanti per i suoi obiettivi sportivi?
Mi hanno permesso di vivere un certo tipo di vita, dedicando tutto il tempo all'allenamento e al recupero. Hanno contribuito direttamente alla vittoria e al successo.

Ora quale mission impossible sta pensando di affrontare?
Essere sempre la migliore versione di me. Oggi vorrei poter esser il miglior padre per mia figlia, il miglior marito possibile per mia moglie e restituire alle future generazioni tutto quello che la vita e lo sport mi hanno insegnato.



PAOLO LONGHI

"IL VERO LEADER? HA CURA DEGLI ALTRI. NON DESCRIVE IL FUTURO, LO ALLENA"

Paolo Longhi, da diversi anni, attraverso i campioni dello sport, dell'arte, dello spettacolo, racconta come spostare l'attenzione da ciò che manca a ciò che c'è, da ciò che limita a ciò che permette, da «impossible» a «impossible». Come affrontare sfide, adattarsi ad esse, trovare soluzioni, sistematizzarle. Forse, proprio a come si diventa leader. Ma cosa c'è davvero dietro quell'apostrofo? «Noi l'abbiamo sintetizzato in una parola: WISE. In inglese significa saggio, sapiente. Il leader saggio è chi riconosce ciò che ha già di buono, in sé e negli altri. E ci piace vedere WISE anche come acronimo: Wellbeing, Inclusion, Sustainability, Strategy e, Engagement». Wellbeing, ovvero benessere a 360 gradi. «Serve mettere la cura in ciò che fai: di sé, dei colleghi, degli amici, dell'ambiente, del sé e di sé. Non è solo una questione fisica o psicofisica. Lo stress esiste e negarlo è una bugia. Lo stress è la nostra reazione naturale al cambiamento. La differenza la fa come reagiamo. Il leader non deve avere più la risposta a tutto ma può mettere a disposizione di tutti il proprio mindset».



Quel famoso apostrofo. «Nessuno cresce perché qualcuno gli mostra una guida perfetta. Cresce chi, ogni giorno, crea le condizioni per permettere a se stesso e agli altri di evolvere: nel benessere psicofisico, relazionale, sociale, ma anche nell'innovazione. Perché non cambia solo il mondo: cambiamo anche noi.
Quello che ero ieri, oggi non lo sono più». Tra i suoi atleti Arianna Sacripante, nuotatrice artistica con sindrome di Down, medaglia d'oro ai Trisome Games 2016. Dice sempre: "Ho smesso di sentirmi diversa, da quando ho capito di essere unica". L'inclusione è il secondo dei pilastri.
E l'unicità ha bisogno di due cose: una luce per essere illuminata e uno spazio per poter fiorire. Oggi un leader è chi dà luce e spazio a sé e agli altri e lo fa ascoltando, osservando, interpretando ciò che le persone chiedono e ciò che si aspettano. Un leader saggio fa sentire le persone parte di qualcosa. E forse questo spiega l'essenza della leadership oggi: un leader non descrive il futuro. Lo allena».

Riflessioni e Opinioni
Una riflessione

QUANDO LA POLITICA DIVENTA IMMAGINARIO:
LA NUOVA NEW YORK DI ZOHRAN KWAME MAMDANI



di ***Fernanda Perri***



New York cambia spesso, ma raramente cambia il modo in cui guarda se stessa. Questa volta è diverso. Con l'elezione di Zohran Kwame Mamdani a sindaco, la città ha iniziato a raccontarsi con un'immagine nuova: meno verticale, meno lontana. Una narrazione che parte dai quartieri e dalle comunità che attraversa la vita quotidiana. E una parte di questo cambiamento nasce dal lavoro silenzioso di Rama Duwaji, 28 anni, illustratrice siriano-americana e futura First Lady. Duwaji non è stata un volto da palco, ma la mente visiva dietro una campagna che ha saputo trasformare un programma di sinistra radicale - affitti accessibili, trasporti pubblici, tassazione dei più ricchi, diritti civili e femministi, antirazzismo, riduzione della militarizzazione - in un linguaggio immediato, riconoscibile, popolare. La palette visiva non veniva da un'agenzia di marketing, ma dalla città stessa: il giallo e l'arancio della MetroCard, il blu dei Mets, il rosso dei pompieri, i font un po' sghembi delle bodegas. Segni familiari, quasi affettivi, che hanno reso una proposta politica audace qualcosa di comprensibile, di quotidiano, di vicino. Non marketing in senso stretto ma marketing urbano, capace non di vendere un candidato, ma di restituire ai cittadini un'immagine di sé. Prima di City Hall, Duwaji raccontava altre geografie: Gaza, la diaspora mediorientale, le donne che resistono, i silenzi imposti. Un'arte essenziale, politica, che si muoveva tra identità e perdita. «Disegno per chi ha a cuore ciò che ho a cuore anch'io», ha detto una volta. Forse è per questo che la sua mano si è incastrata così bene nell'immaginario della campagna: perché non rappresentava un messaggio, ma un sentimento.

Lei e Mamdani si conoscono nel 2021, a Brooklyn. Un caffè yemenita come primo appuntamento, un fidanzamento, una festa a Dubai, un matrimonio al comune di New York. E poco dopo, la scelta di correre per la carica più complessa della città. Hanno discusso insieme il peso della visibilità e il confine tra pubblico e privato, cercando un equilibrio tra comizi, riunioni e serate finite sul divano davanti a Temptation Island e Mission Impossible. Mamdani lo ripete spesso: «Rama è un'artista straordinaria. Voglio che il mondo la conosca per il suo lavoro, non per il mio ruolo». Ora lei sta per diventare la First Lady più giovane della storia recente di New York. Una giovane donna araba, artista, figlia della diaspora: un modello inatteso per molte newyorkesi che in lei vedono finalmente un volto possibile, una rappresentazione.Se Mamdani è infatti il volto politico di questo cambiamento, Rama Duwaji ne è l'immagine. E forse è questa la vera rivoluzione culturale che sta attraversando New York: una città che non cambia solo sindaco, ma cambia immaginario. Una città che sta imparando di nuovo a vedersi.Al di là dei colori e dell'energia che hanno accompagnato la sua elezione, resta un dato essenziale: questa è la città che lo ha votato e che con il 51 per cento ha scelto una direzione nuova, più inclusiva, più aperta. Ma New York è sempre più larga dei suoi numeri. Accanto alla metà che ha dato fiducia a Mamdani, ce n'è un'altra che non si è riconosciuta in questa proposta e che - come molti osservatori prevedono - si ristrutturerà sotto l'egida dello zio Trump, cercando altri linguaggi, altre risposte. Mamdani, nella notte della vittoria, lo ha detto con chiarezza: sarà il sindaco di tutti. Di chi lo ha scelto e di chi ne resta diffidente, di chi vede un futuro possibile e di chi ancora non lo immagina.

Il resto starà nelle strade, nei quartieri, in come New York sceglierà di raccontarsi da domani.



Riflessioni e Opinioni
Lettere e opinioni

L'ASSURDITÀ

MEGLIO PAGARE MILIONI DI TASSE CHE COINVOLGERE I DISABILI?

Sono il padre di un ragazzo con disabilità e ho letto con profonda un articolo sulle sanzioni pagate dalle imprese lombarde che non rispettano l'obbligo di assumere persone come mio figlio. Ottantadue milioni di euro nel 2025: una cifra enorme, che dovrebbe far riflettere tutti noi. Trovo intollerabile che per molte aziende sia "più semplice" pagare una multa che dare una chance lavorativa a persone che chiedono soltanto dignità e la possibilità di contribuire alla società. Le difficoltà di matching delle competenze non possono diventare un alibi permanente. Se davvero si volesse investire nell'inclusione, si troverebbero le soluzioni, come già fanno quelle realtà virtuose che dimostrano ogni giorno che è possibile. Come genitore mi chiedo quale futuro possa avere mio figlio in una società che preferisce trasformare un dovere etico in un costo da mettere a bilancio. Non possiamo continuare a congratularci per i progetti finanziati con queste sanzioni, perché quei fondi non sono un gesto di generosità: sono il risultato di un fallimento collettivo.

Giampiero S.

L'EUROPA HA TANTO DA IMPARARE, BASTA PREGIUDIZI SUGLI ALTRI POPOLI

Sono appena tornata da un viaggio in Cina e vorrei condividere una riflessione. Viaggiando tra città modernissime e luoghi ricchi di storia, ho visto un paese che si sta trasformando rapidamente, anche sul fronte della sostenibilità con investimenti in energie rinnovabili, sistemi in riconversione, tentativi concreti di ridurre l'impatto ambientale.

Certo, con una popolazione così vasta tutto è più complicato, ma l'impegno è visibile.

In Europa continuiamo spesso a guardare questo paese con diffidenza, come se la nostra fosse l'unica prospettiva valida. Eppure parliamo di una civiltà con una storia millenaria e un patrimonio di conoscenze che meriterebbe più rispetto e curiosità. Forse, dovremmo imparare a osservare senza pregiudizi e ad aprirci alle altre culture.

Ne avremmo bisogno, soprattutto in un momento in cui l'Europa stessa fatica a trovare una direzione chiara.

Chiara

Redazionale

ASTEL SRL
www.astelsrl.net

Nel panorama delle aziende calabresi che hanno saputo trasformare la tecnologia in una leva di sviluppo, Astel Srl rappresenta una delle esperienze più solide e significative. Con sede a Rende, in provincia di Cosenza, la società è attiva dal 2014 nel settore delle telecomunicazioni e dei servizi ICT, distinguendosi per la qualità delle soluzioni offerte e per la capacità di coniugare innovazione e prossimità.

Astel è una realtà interamente calabrese, nata in un territorio che nel tempo ha saputo costruire un'identità fortemente legata alla formazione universitaria e alle competenze tecniche. Il suo sviluppo è stato costante, con una crescita economica che testimonia l'efficacia di un modello aziendale agile e al tempo stesso strutturato. La sede di Rende non è soltanto il centro operativo, ma il simbolo di un legame profondo con il territorio e con il tessuto economico locale.

SERVIZI DIGITALI AL SERVIZIO DELLE IMPRESE E DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE

L'attività di Astel si articola su diversi fronti, ma ha un obiettivo comune: garantire connettività e soluzioni tecnologiche efficienti, sicure e personalizzate. L'azienda fornisce connessioni in fibra ottica, con tecnologie FTTH e FTTC, capaci di assicurare velocità elevate e continuità del servizio, fondamentali per il lavoro delle imprese e la vita quotidiana dei cittadini. Un altro pilastro dell'offerta è rappresentato dai servizi di telefonia VoIP, che consentono a uffici pubblici, aziende e professionisti di disporre di linee telefoniche digitali, centralini configurabili e funzioni avanzate. L'integrazione tra connettività, telefonia e assistenza tecnica diretta è uno dei tratti distintivi di Astel, che ha puntato sin dall'inizio su un approccio umano e relazionale con la clientela, evitando i call center impersonali e privilegiando il contatto diretto.

Accanto ai servizi di rete, l'azienda fornisce anche soluzioni per la sicurezza informatica e il backup dei dati, mettendo a disposizione sistemi di firewall, reti protette e infrastrutture digitali per garantire la continuità operativa. Questa attenzione alla protezione delle informazioni è diventata uno dei punti di forza dell'impresa, capace di offrire affidabilità e supporto costante.

UNA RETE CHE NASCE E CRESCE IN CALABRIA

La crescita di Astel è strettamente legata al territorio calabrese, dove la società ha costruito nel tempo una rete di rapporti con enti, istituzioni e comunità locali. La presenza capillare nelle province di Cosenza, Catanzaro, Crotone, Vibo Valentia e Reggio Calabria consente all'azienda di servire decine di Comuni e numerosi istituti scolastici. In molti centri, soprattutto nelle aree interne o montane, la rete di Astel ha rappresentato una vera



opportunità di connessione, in grado di superare barriere geografiche e digitali. La sua azione si è rivelata decisiva per sostenere l'inclusione tecnologica e la coesione sociale, due elementi centra-

li per la crescita equilibrata di una regione che punta sempre di più sull'innovazione e sulla sostenibilità.

IL VALORE DI UN MODELLO LOCALE

Essere un operatore radicato in Calabria significa conoscere le sfide del territorio e rispondere alle esigenze reali delle comunità. Astel ha fatto di questo principio un marchio di identità. A differenza dei grandi operatori nazionali, la società riesce a garantire una gestione personalizzata dei servizi, una risposta immediata ai problemi e un rapporto diretto con i clienti. Questo approccio "a misura di territorio" ha generato fiducia, consolidando la reputazione dell'azienda non solo come provider tecnologico, ma come partner stabile per imprese, enti pubblici e famiglie. È una filosofia di lavoro che valorizza la competenza tecnica senza rinunciare al rapporto umano, e che dimostra come anche una realtà nata in un contesto periferico possa competere con professionalità e visione.

INNOVAZIONE CONTINUA E CRESCITA SOSTENIBILE

Il successo di Astel risiede anche nella capacità di anticipare i cambiamenti tecnologici e di adattarsi a un mercato in continua evoluzione. In un settore dove la velocità dell'innovazione è decisiva, l'azienda ha saputo investire nella ricerca di soluzioni all'avanguardia e nella formazione continua del personale. Oggi, il suo ruolo non si limita alla fornitura di servizi di rete. Astel partecipa alla trasformazione digitale di interi territori, promuovendo progetti di smart working, digitalizzazione delle scuole, reti integrate per la pubblica amministrazione e sistemi di sicurezza informatica per le imprese. Il suo contributo si misura anche nella capacità di creare occupazione qualificata e di trattenere in Calabria competenze tecnologiche che altrimenti rischierebbero di emigrare altrove.

L'IMPATTO SOCIALE DELLA CONNETTIVITÀ

La connettività non è solo un servizio tecnico: è un diritto sociale e un fattore di sviluppo. Astel ha dimostrato che una rete efficiente può generare valore civile, consentendo a studenti, lavoratori e famiglie di partecipare pienamente alla vita digitale. Garantire connessioni stabili nelle aree rurali significa facilitare l'accesso all'istruzione a distanza, migliorare la produttività delle piccole imprese, rendere più efficiente la pubblica amministrazione e favorire nuove forme di economia territoriale. In questa prospettiva, l'azienda svolge un ruolo che va oltre la logica del profitto, contribuendo a ridurre il divario digitale che ancora separa il Mezzogiorno dal resto del Paese.

LE SFIDE DEL FUTURO

Astel guarda al futuro con un piano di sviluppo che punta su innovazione, qualità e sostenibilità. Tra le principali direttrici strategiche c'è l'espansione della rete in fibra ottica, con l'obiettivo di raggiungere nuovi Comuni e zone ancora non servite.
Un'altra priorità riguarda l'ampliamento dei servizi digitali destinati alle imprese e alle amministrazioni pubbliche, per sostenere la trasformazione tecnologica della Calabria.
L'azienda intende anche rafforzare le collaborazioni con le università e con gli istituti di ricerca, promuovendo progetti congiunti orientati alla sperimentazione di nuove tecnologie. L'obiettivo è quello di consolidare un ecosistema regionale dell'innovazione che coinvolga imprese, enti locali e mondo accademico, generando nuove opportunità di lavoro e di crescita.

UNA REALTÀ SIMBOLO DEL MEZZOGIORNO CHE EVOLVE

In un Paese in cui il tema della digitalizzazione del Sud è ancora una sfida aperta, Astel Srl rappresenta una testimonianza concreta di ciò che è possibile realizzare con visione e competenza.
Il suo radicamento nel territorio calabrese non è un limite, ma un punto di forza che le consente di operare con conoscenza diretta dei bisogni e delle potenzialità locali. A Rende, cuore universitario e tecnologico della regione, Astel ha costruito un centro di competenze che dialoga con il mondo e contribuisce a dare un volto nuovo alla Calabria: una terra che non si arrende alle difficoltà ma che guarda avanti, credendo nel valore delle idee e nella forza dell'innovazione.

UN MODELLO PER LO SVILUPPO TERRITORIALE

Oggi Astel è una realtà che combina sostenibilità economica, responsabilità sociale e innovazione tecnologica. La sua storia dimostra che anche da una regione spesso considerata periferica possono emergere imprese capaci di competere, crescere e generare valore. Il modello di Astel si fonda su pochi ma solidi principi: la qualità del servizio, la fiducia dei clienti, l'impegno costante per il territorio. In un'epoca in cui la connettività è sinonimo di partecipazione e progresso, l'azienda rappresenta un esempio virtuoso di come la tecnologia possa diventare un fattore di coesione, di crescita e di speranza. La Calabria ha bisogno di esperienze come questa per dimostrare che il futuro digitale non passa solo dai grandi centri, ma anche da luoghi dove la passione e la professionalità continuano a fare la differenza.





Studio360



HOTEL
FALCONE
★ ★ ★ ★

la Terrazza
sul Pizzomunno

bellezza incanto meraviglia

Situato nel cuore pulsante del Gargano, a soli 50 metri dall'imponente faraglione Pizzomunno, l'hotel Falcone si distingue per eleganza e cultura del benessere.

A pochi passi dal caratteristico centro storico, con la sua terrazza panoramica è luogo ideale per apericena, drink ricercati, musica live ed eventi esclusivi.

VIESTE

Lungomare E. Mattei, 5
0884 708251
www.hotelfalcone.com

Aeroitalia

VOLA DA E VERSO

FOGGIA







MILANO MALPENSA

TUTTI I GIORNI

TORINO CASELLE

DUE FREQUENZE SETTIMANALI
LUNEDÌ E VENERDÌ

aeroitalia.com


Aeroitalia
Aeroitalia
aeroitalia.com
IATA